ABBONAMENTI

	Regno anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	38 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PRE... Avvisi ... — 31 dicembre 1918 ... Interno ... ROMA X ... la linea ... misura

Unione Pubblicità Italiana ... Roma — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Domenica 23 Giugno 1918 — ROMA — Domenica 23 Giugno 1918 — Num. 172

Le divisioni nemiche continuamente spezzate e travolte dai nostri

Il risultato e il significato

Ieri l'on. Orlando, parlando ai deputati che lo circondavano per raccogliere le impressioni e i giudizii che egli riportava dalle linee di combattimento, dava una impressione ponderatamente ottimista.

Noi crediamo che questa impressione del Presidente del Consiglio, il quale sa congiungere in sè ad un sentimento fervido, commosso ed animatore, un giudizio intellettuale sempre misurato ed equilibrato, che è come un raggio di luce su quella passione, corrisponda pienamente alla realtà, e che questa corrispondenza sarà sempre più dimostrata coi giorni che passano. Con questo noi non escludiamo, e certamente l'on. Orlando non ha voluto escludere, che una nuova battaglia su le linee dagli altipiani alle foci del Piave, possa riaccendersi nella prossima settimana o fra due mesi, secondo le circostanze, i nuovi disegni e le nuove speranze che possano spingere ad una nuova prova il nemico. Ma la battaglia attuale, la battaglia quale era stata concepita dal Conrad, col contributo dei consigli di Hindenburg e di Lüdendorf, e la cui attuazione era stata affidata al migliore uomo d'azione della Monarchia, al generale Boroevic; questa battaglia è ormai nei suoi scopi capitali ed immediati irreparabilmente perduta.

Tre mesi or sono il Kaiser e Hindenburg domandavano all'Imperatore Carlo ed a Conrad il concorso di divisioni austro-ungariche per la spaventosa aggressione che essi meditavano sul fronte occidentale; ma il giovane imperatore e i suoi consiglieri dichiaravano questo concorso impossibile. L'Austria aveva bisogno di una grande vittoria contro l'Italia; di una vittoria che fosse veramente decisiva e che richiedeva quindi l'impiego di tutti i mezzi a sua disposizione, la concentrazione di tutte le sue forze contro l'ultimo nemico in campo. E questa vittoria doveva riuscire talmente piena e completa e impressionante, da vincere nello stesso tempo, oltre che il nemico esterno, il nemico interno; ricostituendo, col seppellimento delle agitazioni czeco-slovacche, l'unità morale della Monarchia, e rendendo quindi possibile una grande sua partecipazione alla fronte occidentale in una ulteriore fase della battaglia... Ora questo piano è fallito; questo sogno è svanito: — i disegni ambiziosi, in cui la camarilla aulica della duplice Monarchia vedeva forse anche un ristabilimento della sua dignità di fronte alla stessa alleata, giacciono infranti, calpestati sotto i piedi dei nostri soldati...

Io non so se tutti e da per tutto si rendano pienamente conto della immensa importanza della vittoria guadagnata per l'infrangibile valore dei soldati italiani, e per la mirabile, calma direzione dei suoi capi. Tutto il mondo ha seguite con commossa, crescente ammirazione le fasi della immensa battaglia, che costituisce la prima grande vittoria conseguita, in questo periodo supremamente critico della guerra, per tutti gli alleati. Non sappiamo però se la grandiosità delle sue conseguenze siano stata universalmente comprese e valutate al loro giusto valore. La storia renderà pienamente ragione alla battaglia del Piave, e collocherà la vittoria italiana in uno dei posti più alti, come la vittoria di un momento decisivo. Ma sin d'ora, per farsene una idea adeguata, basta considerare tutti i termini del problema. Bisogna considerare che l'Austria-Ungheria, cioè un impero di cinquantacinque milioni, ha rovesciato sul Piave tutte le sue forze, libere ormai da qualunque altro impegno e preoccupazione, ritirando perfino le artiglierie momentaneamente prestate ai tedeschi sul fronte d'occidente. L'imperatore, i capi politici ed i capi militari hanno voluto che nulla mancasse ad assicurare lo sperato trionfo, concentrando contro l'Italia, come ad un punto fatale del destino, tutte le energie e tutti i mezzi prima dispersi su diverse fronti di lotta. Esistevano certamente nel variegato impero pericolose agitazioni interne, i cui segni si erano andati accumulando negli ultimi mesi; ma queste agitazioni non erano ancora riuscite ad intaccare seriamente la compagine dell'esercito, come testimoniano gli stessi bollettini austriaci celebranti il valore spiegato dai soldati di tutte le razze. Non basta: le energie combattive dell'esercito erano state eccitate sino al parossismo con tutti i mezzi leciti ed illeciti, sino alla promessa ed al permesso del bottino e del saccheggio individuale; e per la prima volta nella guerra, ad assicurare il massimo sforzo dei soldati, e ad evitare il pericolo di mancamenti e di delezioni, gli ufficiali austriaci, anche di alto grado, si erano portati alla testa delle truppe, come ha mostrato la percentuale altissima degli ufficiali uccisi o prigionieri..... Tutte insomma le energie morali e materiali dell'Impero erano state preparate, organizzate, tese sino all'estremo col miraggio di quella vittoria suprema e decisiva contro l'ultimo prossimo nemico; della vittoria che, col suo splendore e con la sua grandiosità restituisse alfine ad esso la pace, e con la pace la tranquillità e la fiducia interna, e forse anche la dignità di fronte alla sua maggiore e prepotente alleata...

Ora, tutta questa immensa e sapiente preparazione si è infranta, in pochi giorni di fatalità storica, contro le sottili, agilissime linee dei soldati italiani, che hanno combattuto in modo nuovo e insuperabile, con un misto di furia irresistibile e di allegria fiduciosa, e snodandosi con meravigliosa precisione per fronteggiare qualunque minaccia e pericolo, e maneggiate dal Comando con una sapiente calma che fa pensare alla insuperata abilità schermistica dei maestri italiani. E si aggiunga ancora che, grazie alla sapienza nella condotta della battaglia, le perdite nostre sono state relativamente leggere; incomparabilmente inferiori a quelle del nemico; ciò che è non solo una umana consolazione, ma anche un'ottima cosa per l'eventuale ripresa della battaglia e per qualunque minaccia e bisogno futuro...

La vittoria guadagnata dagli italiani, coi termini del problema posti e con le condizioni in cui è avvenuta, oltre che grandiosa per se stessa, contro un nemico superiore di numero e di armamento, ed animato dalla più violenta e disperata volontà di vincere, assume in questo momento un valore eccezionalissimo per tutta l'alleanza, troncando di un colpo la serie dei successi del comune nemico, e mettendo forse fuori di combattimento l'Austria come capacità d'iniziativa autonoma. E i nostri gloriosi alleati francesi ed inglesi, col nuovo esercito americano che va giganteggiando alle loro spalle, penseranno ad impedire il vecchio giuoco strategico del soccorso tedesco all'alleata perennemente battuta, e ad opporvi con rapida energia il proprio, in caso di bisogno.

Oggi la vittoria italiana, col fiaccamento delle ambiziose iniziative austriache, ha il grande effetto di ristabilire in buona parte l'equilibrio generale, completando l'opera iniziata dalla gloriosa resistenza dei nostri alleati sul fronte occidentale. E noi siamo sicuri che tutti gli alleati, con la loro crescente potenza, vigileranno questo equilibrio, in attesa della nostra immancabile superiorità futura, non sia più rovesciato o minacciato, in qualunque parte del campo della comune battaglia.

O. Malagodi.

no in Val Seura; invece l'altro fu nettamente arrestato sulle pendici occidentali di Porte di Salton.

Contrattaccati dai nostri gli elementi avanzati in Val Seura dovettero arrendersi. Gli altri vennero ricacciati nelle loro posizioni di partenza.

La nostra strenua difesa

Ufficiali e soldati austriaci prigionieri attribuiscono il loro insuccesso all'eroismo ed alla strenua difesa delle nostre fanterie, che non cedettero neppure se circondate, e che, appena perduta una posizione, si slanciavano immediatamente al contrattacco.

Il terzo battaglione del reggimento austriaco operante a Porte di Salton risulta completamente distrutto. Sensibilissime furono pure le perdite degli altri due battaglioni. Anche il reggimento operante a Val Seura può considerarsi fuori combattimento.

I nostri difensori del Grappa si mostrarono grandi soldati per prontezza, per slancio, per volontà di vittoria. All'eccitante appello di Conrad alle sue truppe « Spazzate tutto innanzi a voi! » contrapposero il grido di « Via dal Grappa gli austriaci! ». E li spazzarono davvero.

L'ardimento e il valore furon pari negli artiglieri e nei fanti. Le nostre batterie da campagna continuarono a far fuoco da un'altura che i nemici avanzando dal Col Moschin avevano già sorpassata. Pochi soldati con qualche mitragliatrice nella roccia tennero testa per ore ed ore a numerosi nuclei assalitori. Le motivazioni delle ricompense al valore descrivono i fulgidi episodi. Tutti li riassume quello dello zappatore Giulio Gori che durante un forte attacco nemico saliva in piedi sulla trincea, incitando i compagni ad imitarlo ed aprendo un vivissimo fuoco di fucileria, scherniva il nemico gridando: « L'Austria si deve arrendere! »

IL COMUNICATO DI OGGI

Il nemico non può avanzare

10 velivoli e 3 palloni abbattuti

COMANDO SUPREMO, 22 giugno 1918.

La poderosa pressione offensiva nemica, eroicamente infranta e contenuta su tutta la fronte di battaglia dalla salda resistenza e dallo spirito controffensivo delle nostre truppe, non si è rinnovata dalla sera del 20.

Ieri l'avversario sferrò ancora un forte attacco locale in direzione di Losson (sud-ovest di Fossalta), ma venne sanguinosamente respinto.

Suoi violenti concentramenti di fuoco sul Montello e nella regione nord-occidentale del Grappa furono efficacemente controbattuti e successivi tentativi di avanzata di nuclei di fanteria vennero annientati.

A Cavazuccherina, fortemente appoggiati da batterie della R. Marina, nostri arditi marinai e bersaglieri con nuova brillante azione ingrandirono la testa di ponte, catturando cento cinquanta prigionieri, molte armi e materiali.

Sul rimanente della fronte piccole azioni di assestamento ci consentirono vantaggiose rettifiche di linea e ci fruttarono altri prigionieri e bottino.

Sull'Altopiano di Asiago un nostro nucleo penetrò audacemente di pieno giorno in un posto avanzato nemico, catturandone il presidio dopo lotta vivace.

Dieci velivoli nemici e tre palloni frenati sono stati abbattuti.

DIAZ.

Più volte si dovettero portare via a forza i feriti che volevano combattere ancora. Il caporal maggiore Antonio D'Onofrio si spingeva arditamente in una caverna occupata da ufficiali nemici, costringendoli alla resa e sequestrava loro dei documenti che tentavano di distruggere.

La nostra strenua difesa scompigliò siffattamente i nemici da far perdere loro l'orientamento e trammischiare tutti i reparti. Si videro porta-ordini austriaci presentarsi ai nostri ufficiali, fare loro il saluto e presentare i loro biglietti che avrebbero dovuto consegnare ai Comandi austriaci non più rintracciabili.

La strenua nostra difesa del Grappa, che logorò e quasi distrusse cinque divisioni nemiche, ci fruttò 858 prigionieri, dei quali 40 ufficiali, con 48 mitragliatrici.

Alighiero Castelli.

La ferrea Armata del Grappa

ZONA DI GUERRA, 22.

Bene ha provveduto il Comandante dell'Armata del Grappa, generale Giardino, a consegnare, presso i luoghi dove infuriò la lotta ed a pochi giorni da essa, le ricompense al valore agli ufficiali e ai soldati più benemeriti della difesa del gruppo montano, che per due volte arrestò l'invasore. Il Paese circonderà sempre di devota riconoscenza e di amore i soldati del Grappa; ma qualunque dimostrazione di questi suoi sentimenti sarà inferiore al prodigio nuovamente compiuto, alla grandezza dello sforzo eroico con cui sul Grappa, come sull'Altipiano dei Sette Comuni, l'offensiva nemica fu prontamente rintuzzata ed infranta.

Una sintesi dell'offensiva

Abbiamo già messo in rilievo il disegno generale dell'offensiva del 15 giugno, che intendeva stringere quasi l'intero esercito italiano dentro una grande tenaglia, di cui le due leve dovevano agire in senso convergente. Una di esse doveva muoversi alla nostra ala sinistra, coordinando tutte le posizioni italiane dell'Altipiano, fra Val d'Astico e il Brenta; l'altra alla nostra destra estrema, sulla linea del Piave, fino al mare, mentre una forte pressione al centro della tenaglia, cioè sul sistema montano del Grappa e sul Montello, avrebbe reso possibile l'irruzione lungo il Brenta da una parte e lungo le vie di Treviso-Padova-Mestre-Venezia dall'altra. Così le ricche pianure venete avrebbero offerto strabocchevole bottino alle insaziabili brame dell'Austria e della Germania. Ma l'insospettata nostra resistenza, che sull'Altipiano e sul Grappa ha chiuso prontamente al nemico tutti i varchi, ha fatto fallire il disegno offensivo che fin dal giorno 16 dovette restringersi ad assai modeste proporzioni. Restò cioè all'avversario soltanto la possibilità di fare dei tentativi di sforzi disperati per allargare le brevi zone di terreno occupato al di qua del Piave e d'infilare qualcuna delle vie di irruzione nel Veneto orientale, senza peraltro che potesse più pensare al progettato grande avvolgimento delle nostre forze.

Sul Montello e sul basso Piave ancora si combatte e le azioni locali isolate, ovvero fra loro coordinate, potranno rinnovarsi; ma l'offensiva austriaca essendo mancata al suo concetto informatore può dirsi da alcuni giorni fallita. E' dunque giunta l'ora di fare delle sintesi.

Le illusioni di Conrad

Come nelle sue linee generali si svolse la lotta sul Grappa? Conrad s'illudeva di poter travolgere nel primo urto tutte le nostre difese e di discendere in pianura. Da più mesi gli ufficiali austriaci parlavano con disprezzo degli italiani, cercando d'infondere nella truppa la piena fiducia sulla riuscita dell'offensiva. Dicevano che sul Grappa sarebbe bastato un breve bombardamento a gas, prima contro le batterie, e poi contro le fanterie, per aprirsi un varco e dilagare.

La preparazione si sviluppò particolarmente nell'ammassamento in prima linea di munizioni e di materiali per un imponente schieramento d'artiglierie e nella costruzione di strade e di piazzole per gli appostamenti. Negli ultimi giorni fu ricostruito il ponte di Vanini sul Cismon per potere ristabilire subito dopo i primi successi le comunicazioni ferroviarie con Bassano. Le nostre linee dallo sbarramento in fondo al Canale di Brenta salivano sopra il Col Moschin e l'Asolone, tagliavano la Val Cesilla e per il Pertica si incardinavano alla sommità del Grappa propriamente detto. Poi formavano il saliente Bocchor-Porte di Salton-Tre Solaroli e quello dello Spinoncia, per scendere dal Tomba sul Piave. Queste linee sono rimaste immutate, salvo delle piccole rettificazioni. La nostra organizzazione difensiva era ed è saldissima; ma le forze nemiche erano preponderanti.

Nella imminenza dell'offensiva il gruppo degli eserciti di Conrad si estese fino al Piave. Esso comprendeva nel settore del Grappa tre Corpi d'Armata: il ventesimo Corpo comandato dal generale Horsetzki, aveva all'inizio dell'azione due divisioni in linea, cioè la 27.a e la 32.a, ed una, ossia la quarta, in riserva. Le due divisioni in linea iniziarono l'attacco fra il Brenta e la Val Cesilla, dove lo sforzo doveva essere maggiore per cercare di espugnare il costone di Col Moschin e scendere lungo il Canale fino a Bassano. Ognuna delle due divisioni puntanti avanzava con due reggimenti ed ogni reggimento era seguito immediatamente da un altro. Un reggimento, preceduto da una compagnia d'assalto, puntò sul Col Moschin e riuscì a raggiungerlo. Un altro giunse alle pendici del Col Fagheron. Entrambi ebbero perdite fortissime.

Gli obbiettivi furono raggiunti soltanto da nuclei isolati, che non poterono più ristabilire il collegamento. I reggimenti di rincalzo, appena cominciarono a muoversi, furono scompigliati dal fuoco di sbarramento delle artiglierie. I nostri sferrarono subito un contrattacco sul Col Moschin, catturandovi 228 soldati e 33 ufficiali. L'85. reggimento austriaco fu completamente distrutto. Il 67.o ebbe il settanta per cento di perdite.

Il mattino del 16 i nostri alla baionetta ripresero Col Moschin, causando al nemico altre forti perdite.

La 32.a Divisione austriaca attaccò con la forza di due reggimenti, puntando verso Valle San Lorenzo e Monte Coston. Dopo avere passato le prime nostre linee trovò una forte resistenza e da successivi nostri contrattacchi fu ributtata verso le linee di partenza. I reggimenti attaccanti ebbero perdite rilevanti, tanto che i rincalzi entrarono in linea fin dalle prime ore dell'attacco. Il primo Corpo di armata austriaco attaccò con la divisione 60.a e la 55.a dal Monte Pertica alla Val Calcino: ogni divisione era co' suoi quattro reggimenti. Un reggimento doveva avanzare da Cima Tasson in direzione del Grappa propriamente detto; un altro doveva impossessarsi di Monte Casonet. L'attacco fu più violento sul Pertica, dove il nemico riuscì ad ottenere qualche vantaggio. Nella zona di Col dell'Orso-Valderoa-Solaroli l'attacco nemico riuscì soltanto a nord. I reggimenti bosniaci vennero ovunque ributtati.

Il quindicesimo Corpo d'Armata austriaco, comandato dal generale Scotti, aveva in linea, nella zona di Val Calcino-Piave due divisioni, cioè la 50.a e la 20.a degli Honved, nonchè la 48.a divisione in riserva. La 50.a doveva attaccare nella zona Spinoncia-Val Calcino; ed attaccò infatti con due reggimenti. La 20.a divisione Honved avrebbe dovuto puntare da Fener sul Tomba: ma ciò non avvenne, forse perchè la nostra artiglieria, battendo truppe ammassate sul Fener, ritardò l'assalto, poi sospeso in seguito all'insuccesso della 50.a divisione. Questa attaccò con due reggimenti, uno dei quali riuscì a spingersi con alcuni elementi fi-

L'on. Orlando parla al Senato

Seduta del 22 giugno 1918.
Presidenza del Presidente MANFREDI.

Appena aperta la seduta il Presidente dà la parola all'on. ORLANDO il quale nel più religioso silenzio dell'Assemblea dice con voce commossa:

Onorevoli Senatori!

L'esercito italiano ha, in questi giorni, affrontato il più formidabile cimento cui sia stato mai esposto durante la guerra. La coincidenza, non certo casuale, della riduzione della razione del pane a Vienna con l'inizio dell'offensiva contro di noi, dimostra a quale legge di ferrea necessità obbedisse il nemico nostro. Così tutto l'esercito austriaco, nei suoi elementi efficienti, riordinato e fortemente inquadrato in guisa da eliminare o contenere gli intimi dissensi delle razze, animato dal coraggio, che dànno le situazioni estreme, ha contemporaneamente investito per centoventi chilometri quasi tutto il nostro fronte in una battaglia immane. A quest'urto l'esercito nostro ha vittoriosamente resistito. Un'altra battaglia può divampare più o meno prossima; ma, intanto, noi abbiamo il diritto di registrare una nostra vittoria. (Tutti i senatori in piedi applaudono vivamente).

Ove, infatti, si pensi ai mezzi giganteschi di cui dispone una moderna offensiva in grande stile, e alla superiorità numerica del nemico sull'intero fronte attaccato, di guisa che su taluni punti i nostri soldati dovettero resistere a un nemico di quattro volte più forte e che ha combattuto sempre con valore e qualche volta con disperata energia; ove, inoltre, si pensi agli ambiziosi scopi dell'offensiva, quali si rivelano dai documenti ufficiali che son caduti nelle nostre mani e ai risultati concreti di esso, nettamente, disastrosamente arrestata sulla zona dei monti e progredita per una profondità media di uno o due chilometri in una parte della zona del piano, pel nemico, ancor più che un insuccesso questa è una sconfitta. (Approvazioni).

Alieni da fatuità e da presunzione, noi sappiamo che ci attendono ancora altre dure giornate, cui andremo incontro senza iattanza, animati da una fede che, appunto perchè profonda e cosciente, esclude ogni facile e preconcetto ottimismo. Ma noi possiamo e dobbiamo accertare e stabilire, come verità storiche, alcuni fatti essenziali.

E, in primo luogo, occorre dissipar subito la erronea impressione, per la quale si sarebbe indotti a credere che l'offensiva nemica sull'Altipiano e sul Grappa sia stata soltanto una grande dimostrazione in forza: impressione che potrebbe sorgere dal fatto stesso della durata breve di quella offensiva. La verità è, invece, che il nemico anche lassù si scagliò con violenza non minore che altrove; anche lassù aveva obbiettivi di cui la gravità minacciosa non era minore ed era anzi forse maggiore che altrove. Se non che la natura diversa del terreno fece sì che la battaglia si svolgesse e si esaurisse con più celere ritmo, quasi contenuta nella unità di tempo delle antiche battaglie: una giornata. Furono assalti e contrattacchi epici; la difesa della Val Brenta, dove strategicamente convergeva lo sforzo nemico, che tendeva a spezzare il nostro fronte è degna di trovare posto tra le più belle battaglie fulminee e decisive.

Sull'Altipiano di Asiago cooperavano con le forze d'Italia quelle d'Inghilterra e di Francia che abbiamo tra noi: un'Armata di triplice nazionalità, che ha combattuto con tale concorde rispondenza, con sì fraterna fusione di spiriti e di intenti e di manovre quale non maggiore può desiderarsi e riscontrarsi in un'Armata nazionale. (Applausi vivissimi).

Con questa sola differenza, forse: che ancor più intensa ardeva la fiamma della emulazione, la quale incitava come ad una gara di valore — meravigliosa gara nella quale nessuno dei tre potè superare gli altri, così pari fu la tenacia nella resistenza e la foga nell'assalto. (Rinnovati applausi).

Il Grappa

Sul Grappa — il Monte della Patria — il nemico trovò contro sè quella ferrea, invitta Armata, che già dopo la fiera sua ritirata dal Cadore, era riuscita a saldamente arginarlo, fra difficoltà che oggi stesso, a rievocarle, sembran leggende. Questa volta essa ha funzionato come una molla di acciaio, dalla tempra perfetta; compressa, ha reagito quasi automaticamente e ha ributtato il nemico, stracellandolo contro le gole e le valli. Il legittimo orgoglio del Generale, che la comanda, si è espresso in quest'unico desiderio: che il glorioso Monte, con le sue ciclopiche opere di difesa, sia dallo Stato dichiarato Monumento Nazionale. (Tutti i senatori in piedi applaudono). E, invero, più che archi marmorei e i monumenti dorati, le nude pietre del Grappa, santificate dal sangue dei nostri eroi, son degne di attestare il valore di tutto l'Esercito e di esaltarne il nome, attraverso i secoli! (Approvazioni vivissime).

Sul Piave

Ma gratitudine non minore deve la Patria ai difensori del Piave. Qui, ben diverse si presentavano le condizioni della battaglia. L'argine di un fiume di scarsa e discontinua corrente non può essere tenuto con molte forze, senza che queste siano destinate ad un massacro sicuro, esposte, come sono, al fuoco di distruzione e di sbarramento. Noi stessi, con semplici pattuglie, quasi quotidianamente, passavamo il fiume col solo scopo di molestia.

La vera linea di difesa, quindi, doveva essere ed è alquanto retrostante: questa linea è stata, dopo aspre, alterne vicende, eroicamente mantenuta, mentre per lungo tratto il nemico non è neppure riuscito a ricacciarci dagli stessi margini del fiume.

Questi mirabili risultati non sarebbe stato possibile di conseguire senza un grande valore individuale e un grande valore collettivo. E' la vittoria del piccolo soldato nostro, che dopo tre anni di questa lotta terribile, ha ritrovato intatto nell'animo suo tutto l'entusiasmo dei primi giorni della guerra nazionale, la stessa ardente bravura lo stesso spirito di sacrificio fatto sopratutto di fedeltà ai propri Capi e alla propria Bandiera; fedeltà a questa nostra dolce Terra feconda e generosa, le cui messi biondeggianti ha visto in questi giorni nascondere le trincee e coprire i reticolati, quasi a mostrare tangibilmente ai soldati che qui si tratta di difendere il suolo che ha dato loro la vita e l'alimento: il suolo della Madre Italia.

(Il Presidente del Consiglio pronuncia queste parole con viva e profonda commozione. Il Senato applaude; si grida: « Viva l'Italia! Viva l'Esercito! »).

E rifulge pure il valore collettivo dell'esercito, considerato quale organismo unico e possente; le cui parti molteplici, delicate, complesse, come governate da un'anima sola, come mosse da un'intima armonia di valore e di opere, tendon, con uno sforzo unitario, ad un unico scopo supremo. Chi, come me, ha potuto constatare con quale mirabile disciplina e con quanta spontanea precisione gli organi tutti obbedissero alla volontà centrale; ha avuto fremiti di ammirazione per l'illustre Generale Comandante l'esercito, che, nel silenzio dell'ardua ed assidua sua opera quotidiana, dell'esercito è stato il forte e sicuro restauratore, ed è il condottiero geniale e saggio. (Applausi calorosi).

Ma, sopratutto, questa visione unitaria dell'organismo militare riconduce il pensiero nostro a S. M. il Re, il grande animatore dei nostri soldati, che Egli ama come suoi stessi figli, all'Augusto Capo del nostro esercito, che è ben degno di riassumere in sè tutte le grandi e nobili virtù. (Rinnovati applausi).

In onore della Marina

Onorevoli Senatori!

Così si affermava per terra il valore italiano; e, intanto, sul mare, mentre non era ancora spenta la grande eco dell'impresa eroica di Pola e del Comandante Pellegrini, un'altra battaglia avveniva. In campo aperto, questa volta. Volontariamente sul libero mare, una squadra di due nostre scialuppe assaliva la squadra austriaca, forte di due *superdreadnought* e dieci cacciatorpediniere. Per lo meno, una delle due grandi corazzate fu affondata, e l'altra e uno dei cacciatorpediniere resi per lungo tempo inservibili. Le navicelle d'Italia rientrarono entrambe incolumi nella base di partenza; ed il Comandante Luigi Rizzo poteva a buon diritto alzare a prua il gagliardetto della vittoria, di una vittoria che, pel modo onde fu conseguita, può dirsi unica nella storia navale. (I senatori si alzano in piedi ed applaudono. Si grida: Viva la Marina).

Onorevoli Senatori, è lungi dall'animo nostro ogni senso di iracotanza. (Bravo). Se la stessa nostra superiorità civile non c'inspirasse spontaneo il sentimento della misura, l'ora storica che volge, così densa di fati e la coscienza che nuove e formidabili prove possono attenderci, basterebbero ad imporci un atteggiamento pensoso ed austero.

"O figli nostri la Patria vi ringrazia"

Ma, non di meno, dopo sette mesi di dura disciplina e di raccoglimento ansioso, dopo aver lottato contro ogni avversità e dolorato per ogni sofferenza, sia lecito a questo popolo, anche per un momento solo, di manifestare un senso di legittimo orgoglio; gli sia lecito di esprimere tutta la commozione dell'animo suo, gonfio di gratitudine verso i soldati ed i marinai e i Capi che li guidarono alla vittoria. In onore di questi eroi, noi non innalzeremo grotteschi colossi di legno, (approvazioni) per infiggere chiodi su di essi.

Noi possiamo, invece, augurare che dall'inesauribile genio italico balzi ancora alla gloria del sole un novello artefice divino, che, come Donatello nel suo San Giorgio, o Michelangelo nel suo David, improntì in una eterna immagine di bellezza il simbolo del soldato d'Italia, che ha pure affrontato un nemico non meno terribile del gigante e non meno malefico del drago.

Adesso questi sentimenti di ammirazione e di gratitudine noi teniamo rinchiusi, compresi nel nostro petto, attendendo che per noi e gli Alleati scocchi l'ora che ci dia vinta la nostra giusta causa; ma non commetteremo un atto di inconsapevole o folle baldanza, se da qui, in questo momento, a quanti prodi difendono questa Italia immortale sui monti e sul fiume e sul mare o per l'aria: « O figli — diciamo — o figli nostri, per quanto avete operato, per quanto ancora farete, la Patria vi ringrazia, vi esalta e vi benedice ».

(L'on. Orlando che dice le ultime parole con la voce rotta dai singhiozzi siede mentre tutti i senatori e gli spettatori delle tribune sorgono in piedi applaudendo calorosamente. Il grido Viva l'esercito, viva l'Italia è unanime. Nell'aula, per solito così austera, il grido echeggia ancora più volte tra la più viva commozione dei presenti).

* * *

Parlano poi il Presidente sen. MANFREDI, i ministri della Guerra e della Marina, il sen. CAVASOLA ed il sen. CANEVARO. Poi il Senato vota — per acclamazione — un patriottico ordine del giorno all'esercito.

La grave situazione alimentare in Austria

ZURIGO, 22.

Gravi notizie giungono a proposito della terribile situazione in Austria. La riduzione della razione di pane a 90 grammi al giorno per persona, oltre energiche proteste di Consigli comunali e di corporazioni, ha provocato gravissimi tumulti a Vienna ed in varie altre città minori.

Il giorno 15 è stato, a quanto pare, un giorno gravissimo in Austria. La folla a Vienna invase i forni, assaltò i carri carichi di pane per i militari, fracassò e saccheggiò botteghe.

La polizia emanò disposizioni severissime, e la cavalleria fu chiamata a reprimere i disordini.

Ma i giorni seguenti i tumulti continuarono e si estesero ai sobborghi industriali. A Favoriten, a Margarten, a Hutteldorf e a Brigittenau, gli operai abbandonarono le officine e percorsero le vie, danneggiando negozi e botteghe e chiedendo che la razione di pane sia aumentata.

Anche da altre città di provincia giungono notizie di tumulti provocati dalla scarsezza di viveri.

La situazione è gravissima.

Il crollo delle illusioni

Gli austriaci si erano immaginati, e la Germania li aveva persuasi di questo, che dalla Rumania e dalla Ucraina essi avrebbero ricavato tanto grano di che rifarsi delle privazioni passate, ed avere di che nuotare nell'abbondanza anche per l'avvenire. Invece è avvenuto questo fatto che le riserve di di provviste rumene sono state distrutte dagli Alleati e dai rumeni stessi prima della conclusione della pace perchè non cadessero nelle mani degli Imperi Centrali: di quella che era rimasta parte serve alla Rumania e il resto se la prese la Germania e se la tiene per se.

In Ucraina è avvenuto anche peggio. I contadini non avevano, nè hanno, lavorato molto così che le riserve ed i depositi erano scarsissimi, nè i contadini erano disposti a cedere le loro provviste.

La parte del trattato con l'Ucraina concernente i problemi economici — dicono i giornali tedeschi — ha causato anche a noi grave disillusione. La carestia che oggi imperversa a Vienna è una conseguenza diretta dell'impossibilità in cui sono le Potenze del centro di importare dall'Ucraina gli sperati quantitativi di grano. E' esatto che l'organizzazione dell'importazione è nelle mani dei tedeschi, ma solo per il fatto che le nostre speranze non poterono realizzarsi, l'Austria non ebbe i quantitativi previsti. La Germania non è perciò responsabile; ed hanno torto quei circoli austriaci che vorrebbero fare del Governo di Berlino un capro espiatorio della situazione attuale.

Il Governo austriaco aveva avuta anche un'altra speranza e ne aveva fatta partecipe la popolazione, che aveva preso sul serio le speranze di Seidlitz, di Czernin e dell'Imperatore Carlo. La vittoriosa offensiva contro l'Italia. Anche da questa gli austriaci si ripromettevano un pingue bottino e una buona razzia di viveri per gli affamati d'Austria; e in Italia, veramente, il bottino sarebbe stato rilevante; ma la offensiva si può ormai considerare fallita, ed i carri mandati sul fronte italiano per requisire e portare in Austria i frutti del saccheggio vi porteranno invece carichi di morti e di speranze deluse.

Questa è la situazione, grave quanto altra mai; nè l'Ungheria può apportarvi il benchè minimo rimedio poichè, ha detto Tisza alla Camera ungherese « l'Ungheria può resistere solo a prezzo di privazioni fino al nuovo raccolto.

Il processo dei "Cascami"

Anche oggi appena aperta l'udienza si prosegue nell'esame dei testimoni.

Generale Paolo Sodani è teste indotto dalla difesa della signora Pirotta.

Il teste come Presidente della Commissione Centrale degli esoneri può affermare di aver constatato dagli atti di ufficio che nel settembre 1915 la signora Rosa Pirotta aveva chiesto l'esonero di Frigerio perchè essa era malata; l'esonero fu dapprima concesso ma subito dopo, per contestazioni sorte fra i dirigenti il Cotonificio, fu revocato ed il Frigerio continuò a prestare servizio militare pur attendendo alle sue mansioni di contabile nello stabilimento Bianchi. Un breve periodo di esonero fu al Frigerio concesso verso la fin dell'anno.

Avv. Valdata. Nel marzo 1916 il successore della signora Pirotta presentò una nuova domanda di esonero?

Gen. Sodani. Non ricordo, però posso fornire gli atti esistenti presso la Commissione e che varranno per i necessari chiarimenti.

Ester Vestose fu impiegata della Ditta Bianchi dal gennaio 1916 all'agosto 1917 come contabile.

Io ho fatto — essa dice — molte minute di bilancio e sempre su indicazioni che mi davano il Frigerio ed il suo ufficio. Le minute del bilancio erano differenti le une dalle altre, cosicchè ebbi la impressione che la Ditta volesse nascondere agli stessi suoi impiegati le vere risultanze del bilancio e che volessero nascondere anche a me di conoscere la cifra esatta degli utili. Io avevo subito dichiarato che sarei rimasta solamente nel tempo della guerra e quindi era spiegabile la diffidenza verso di me.

Presidente. Ma questa era una vostra impressione?

— Certo.

Capitano Frigerio. Si comprende che la Ditta non volesse far sapere ai suoi impiegati l'utile della Ditta; ma la contabilità era tenuta in modo regolare.

Sulla quadratura contabile del bilancio come fornita dall'ufficio di contabilità diretta dalla teste e il Bianchi compilammo diverse minute del bilancio che rappresentavano diverse fasi di discussione col signor Lanzani, suocero e procuratore della Ditta, col quale agli effetti della cointeressenza che noi avevamo c'erano interessi antitetici. Soggiungo che col 1916 essendosi la Ditta consolidata nel Carlo Bianchi, questi non aveva per legge alcun obbligo di pubblicare i bilanci. La teste può dire se abbia avuto mai ordine da me di alterazioni di cifre o di nascondere nomi di Ditte?

— Mai — risponde la teste.

Giuseppe Borgassi, contabile-cassiere dello Stabilimento di Como, dal 1902 e dice che nel 1906 entrò nello Stabilimento come contabile il Frigerio, il quale lavorava assiduamente avendo assunto la direzione della parte contabile dell'azienda.

Il teste sa che in seguito a regolari concessioni furono fatte delle esportazioni considerevoli di cascami di cotone specialmente a Dietiken, ma non può dire se quella merce fosse andata a finire negli Imperi Centrali: certo è che tutte le spedizioni furono eseguite sotto la sorveglianza ed il controllo delle guardie doganali. Non si è mai occupato di bilanci e soltanto per incarico del sig. Carlo Bianchi, divenuto unico proprietario del Cotonificio di Como, ebbe ad esaminare e controllare il bilancio del 1915, perchè il Bianchi sosteneva che vi erano scritte partite che non dovevano figurare.

Il teste aggiunge che dall'ufficiale istruttore fu richiesto di spiegazioni su varie fatture e su altri documenti ed egli non potè fare che delle supposizioni perchè di scienza propria non sapeva.

La signora Pirotta trattava molto bene gli operai ed il Frigerio benissimo gli impiegati.

Presidente. Voi diceste che dopo la [illegible] razione di guerra all'Austria e prima che si iniziasse la gestione Carlo Bianchi grandi partite di cascami di cotone andarono in Svizzera e questo fatto avrebbe in fabbrica suscitato il sospetto che la merce fosse destinata a Ditte austriache e tedesche: lo confermate?

— Non ricordo come io abbia potuto dire questo. Io dissi che si esportava una forte quantità di merce; ma non potevo parlare di sospetti.

Avv. Cavaglià. Forse il sospetto che andasse la merce in Austria sarà venuto dopo la interpellanza Pirolini?

— Io non mi ricordo di questo sospetto che non ho mai avuto.

Avv. Mazzino. Sa di ingenti forniture fatte ad amministrazioni pubbliche italiane?

— Si mi consta che forti contratti vi erano con l'Amministrazione delle ferrovie e con la Regia e di esse si occupava con solerzia il rag. Frigerio. Così pure egli si occupava attivamente delle forniture d'idrofilo ai cinque o sei polverifici coi quali la Ditta aveva contratti.

Presidente. Spiegatemi un po' come mai in due mesi del 1915 è stato spedito a Dietiken un quantitativo maggiore che per dieci mesi prima della guerra.

— Ciò dipende dai permessi di esportazione concessi in maggiore o minor numero. Almeno così io ritengo.

Pres. Vi consta che la sig. Rosa Pirotta sia stata ammalata nel 1915?

— Si, so che in quell'anno fu ammalata ma non posso precisare nè l'epoca nè la durata. Mi ricordo soltanto che quando ella era assente veniva sostituita dal cap. Frigerio che dirigeva la parte contabile amministrativa e dal sig. Marino dirigente della parte tecnica.

Avv. Cavaglià. E' vero che la merce sino da 10 anni prima della guerra era fatturata direttamente a Dietiken?

— Si, così si è sempre fatto e così ritengo che si faccia da tutte le case principali con le filiali.

Pres. E' vero che la merce mandata da Como e Dietiken parte era a disposizione della direzione di Dietiken e parte era già venduta prima della partenza da Como?

— Si, ritengo che così si facesse.

— Sa dire il teste — domanda il P. M. — chi allo Stabilimento di Como facesse i contratti?

L'avv. Romualdi si oppone a che sia rivolta al teste la domanda formulata dal P. M. in modo suggestivo; il cav. Tancredi vi insiste ed allora il difensore del Frigerio non crede d'insistere nella sua opposizione.

Il teste risponde che secondo lui nel 1915 i contratti erano fatti dal Marinoni, il quale si occupava della parte tecnica.

Dopo un breve riposo è chiamato il cav. Luigi Melano, direttore dell'Hôtel Pace di Montecitorio.

Il teste dice che la signora Pirotta arrivò a Montecatini il 10 agosto 1915 scese al suo Albergo e fece una cura speciale. Partì il 24 agosto migliorata e non guarita. La signora fu visitata anche dal defunto prof. Baccelli.

Su circostanze insignificanti depose il teste Somani.

Poi è chiamato Fenno Taroni il quale dice che il Verga era impiegato nel Cotonificio di Como e sa che quando le Ditte acquistavano dei cascami di cotone contrattavano col Marinoni e non col Verga. Il teste quando andò sotto le armi fu trattato assai bene dai Pirotta i quali oltre a lasciargli metà di stipendio gli dettero anche dei sussidi.

Il teste dice che il Verga non aveva alcuna ingerenza nei contratti, ed aggiunge di aver ricevuto spesso lettere dal cap. Frigerio che esprimeva concetti molto patriottici.

Alle 13 l'udienza è tolta ed il seguito martedì.

TEATRI

"Amor di patria„ al Nazionale

Iersera abbiamo visto, una samaritana elegantissima, con scarpette d'un bianco immacolato, andare tra i dirupi del Carso in cerca del proprio marito e cadere piangendo dinnanzi ad una tomba di fresco scavata ad abbracciare una rozza croce di legno. Abbiamo poi visto la detta samaritana ergersi con il volto trasfigurato e, acquistata improvvisamente la favella, cantare alcune strofe in cui gli ottonari e i settenari tentavano un irrazionale amplesso:

Che l'Italia rinnovelli
Le supreme gesta immani
E poi solenne imperi
Sul mare nostro e l'Alpi...

Alla fine, il cielo si è aperto ed è apparso, circondato da un arcobaleno dipinto con dovizia di colori, il duomo triestino di San Giusto. La visione prestigiosa ha dato nuovo vigore alle corde vocali della Samaritana che ha emesso note acutissime, inneggiando alla vittoria d'Italia.

Pur vibrando di amore per la nostra patria ed auspicando prossimo il giorno in cui ci sarà dato di vedere il tricolore sventolare sullo storico campanile di S. Giusto, non possiamo dire che il poema lirico del maestro Antonio Grue, intitolato precisamente *Amor di patria*, ci abbia iersera commossi. Troppo c'è di convenzionale e di abusato in questo breve lavoro scenico. Si incomincia con una specie di pantomima di alto stile e si finisce con una scena da « rivista patriottica ». Il maestro Grue è giunto in ritardo: tre anni or sono, quando i palcoscenici dei teatri erano invasi da samaritane, tricolori, arcobaleni, garibaldini e soldati in grigio verde, il suo lavoro avrebbe potuto fugacemente interessare. Ora è passata la voga di certe produzioni che offendevano i purissimi sentimenti dei veri patrioti. Per calmare la nostra ansia ci vuole ben altro che un lieto spettacolo guerresco coreografico: è meglio leggere i comunicati del generale Diaz e apprendere le meraviglie d'eroismo compiute dall'armata d'Italia sulle sponde del Piave.

Resta però da notare come il maestro Grue abbia saputo commentare la schematica azione con una musica piana, sincera, italianamente melodica, non originale ma piacente e scritta con perizia tecnica. Bisogna anche lodare il musicista per aver rinunziato a intercalare nella partitura la « Marcia reale » e l'« Inno di Garibaldi ». Conviene infine segnalare il successo personale ottenuto dalla brava signorina Costantini nella « preghiera » che è la pagina più spontanea di questo poemetto lirico.

Il pubblico, alquanto diffidente, ha tuttavia voluto incoraggiare con un lungo applauso il maestro, che si è presentato due volte al proscenio.

A. G.

Al QUIRINO, teatro affollato per la seconda replica della deliziosa commedia di E. Brieux *Blanchette* che ebbe confermato le schietto successo ottenuto l'altra sera. Frequenti applausi accolsero gli eccellenti interpreti della compagnia Paruffi. Stasera sabato alle 21.15 il simpatico lavoro si replicherà a grande richiesta. Domani due rappresentazioni straordinarie: alle 17.15 quarta replica di *Blanchette*; alle 21.15 *La Piccola cioccolataia*.

Al MORGANA — Iersera si è replicata la *Traviata* che ha avuto [illegible] applausi alla [illegible] Luigia Pierani, al tenore Rufini e al baritono Bariola, che canta con arte e sentimento, il maestro Camagna ha diviso il successo con gli artisti. Stasera prima del *Trovatore* e domani doppio spettacolo: alle 17 la *Traviata* e alle 21 il *Trovatore*.

Al MANZONI — Ieri sera il pubblico applaudì la scena napoletana di Mastriani: *'Na cumbriscola è femmene*, e gli interpreti Bianca De Crescenzo, Amelia De Crescenzo, la Giordano, il Corbinci, lo Schiappa, il Crispo. Stasera *'o figlio d' don Nicola* di F. Stamace.

Il Cinematografo propaganda benefica

Sotto l'Alto Patronato del Ministro Nitti si è costituito, presieduto dall'on. avv. Amedeo Sandrini, deputato al Parlamento, il Comitato Propaganda Film i cui scopi sono doppiamente patriottici perchè propagandistici e benefici.

Infatti curerà la realizzazione di una cinematografia di *F. M. Martini* e Mario Corsi *La pace della disfatta e la pace della vittoria* nella quale verranno prospettati in una visione sintetica i segni della rinascita delle energie industriali italiane dopo la grande crisi che l'Europa attraversa. Questo film eccezionale che sarà orientato verso uno scopo di réclame per le nostre industrie sarà proiettato oltre che in tutti i paesi dell'Intesa, nei teatri di tutte le nostre città e anche sulle pubbliche piazze perchè le visioni persuasive giungano al cuore della folla.

Il Comitato Propaganda Film, che devolverà a totale beneficio dell'Opera nazionale Pro Combattenti, nobilissima creazione del Ministro Nitti, l'intero risultato finanziario del suo lavoro, conta di ottenere dagli Enti, dai privati, dagli industriali il maggiore contributo. Anche gli industriali cinematografici e gli artisti saranno chiamati a prestare la loro opera e siamo sicuri che saranno lieti di dare la loro collaborazione ad un tale film.

L'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri con squisita signorilità ha messo a disposizione di questo Comitato una parte dei locali da essa occupati in via Colonna 52.

Le adesioni e le sottoscrizioni verranno quindicinalmente rese pubbliche a mezzo della stampa.

INFORMAZIONI

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Capitani di complemento fanteria, promossi maggiori dell'arma stessa: Garassino, Galletti.

Tenenti di complemento fanteria, promossi capitani dell'arma stessa: Ferrari, Mauri, De Geronimi.

Tenente di milizia territoriale, promosso capitano: Franchini.

Tenenti di complemento, nominati tenenti in servizio attivo permanente: Papale, Ranalli, Capolozza, Franzosi, Bentivoglio, Botti, Rossi, Nosotti, Carrabino, Panusa, Landolfi, Montefiori, Borgoncelli, Fabi, Tacciuoli, Milazzo, Arienzo, Lucchetti, Terranova Di Loreto, Alletto, Sartori, Conti, Morero.

Suster, tenente complemento genio, promosso capitano.

Sottotenenti di complemento, promossi tenenti: Pozzoli, Dini, Allodi, Musso.

Sottufficiali di fanteria, nominati sottotenenti in servizio attivo permanente: Cristini, Boccali.

Sottufficiali di fanteria; nominati sottotenenti di complemento: Boscolo, Zanchi, Martorelli.

STATO MAGGIORE GENERALE

Gigli Cervi, tenente generale decorato della medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri.

Guicciardi, ten. gen., decorato della medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri.

Diaz cav. Armando, tenente generale, Capo Stato Maggiore dell'esercito, prende posto nel ruolo dei tenenti generali immediatamente prima del ten. generale Aliprandi cav. Pietro.

I seguenti tenenti generali prendono nel ruolo dei tenenti generali il posto per ognuno indicato:

Ravazza cav. Ettore e Croce cav. Giovanni, immediatamente dopo il ten. gen. Fabbri Augusto.

Paolini cav. Giuseppe, immediatamente dopo il ten. gen. Badoglio cav. Pietro.

Mariani cav. Gio. Battista, ten. gen. comand. gen. del Genio, dichiarato idoneo al comando di un corpo d'armata, prende posto nel ruolo dei tenenti generali immediatamente dopo il pari grado Petitti di Roreto cav. Carlo.

I seguenti maggiori generali in servizio attivo permanente sono promossi al grado di tenente generale: Foggio, Ghersi, Sani, Cattaneo, Cittadini, Basso, De Bono, Gandolfo, Ibricci, Grazioli, Vaccari, Di Giorgio.

Angelozzi, magg. gen. incaricato delle funzioni di direttore generale nel Ministero delle Armi e Munizioni, è promosso tenente generale.

Carbone, magg. gen. in aspettativa, è richiamato in servizio attivo.

Sono confermati dal Comando Supremo e rivestiti delle funzioni del grado superiore: Filipponi Di Mombello, Fabbrini, Beruto.

Sono confermati i decreti del Comando Supremo coi quali i seguenti colonnelli sono stati rivestiti delle funzioni del grado superiore: Pianoni, Zincone, Salice, Martinengo, Pavia, Barbarich, Criodi.

I seguenti colonnelli di artiglieria cessano di essere rivestiti delle funzioni del grado di maggiore generale:

Malvani, Garrone.

I seguenti colonnelli in servizio attivo permanente sono promossi al grado di brigadiere generale:

Felloni, dell'arma del genio, Barbaris, id., Calligaris id., Ceccarelli dell'arma di artiglieria, Buffa Di Perrero, id., Dell'Isola Molo id., Fano, id., Galati id., Mori id., Maioli id., Piazzoli id., Carbone dell'arma di fanteria, Giovagnoli id., Clerici id., Danioni id., Cordero di Montezemolo id., Cei id., Biancardi id., Garelli id., Montaguti dell'arma del genio, Lefevre dell'arma di fanteria, De Gaspari id., Zamboni id., Mammucari id., De Vecchj id., Padovan id., Franchi dell'arma di fanteria, Maggia id., Rosati id., Ledomez id., Fedele id., Freri id., Piola Caselli id., Busio id., Berra id., Spalvieri id., De Antoni dell'arma del genio, De Angelis dell'arma di fanteria, Jervolino dell'arma del genio, Aria dell'arma di artiglieria, Zanchi dell'arma di fanteria, Grazioli id., Amantea id., Perris id., Pirajno id., Levi id., Sapienza id., De Luca id., Probati id., Venezia id., Gasca dell'arma del genio, Gasparini id., Dal Fabbro id., Pecco id., Ghiron dell'arma d'artiglieria, Nobili id., De Bitis dell'arma di fanteria, Santoro id., Onesto id., Ponsi id., Cesarini id., Tommasini id., Paolini, id., Castelli id., Salice id., Martinengo id., Ruggeri id., Marincola Di San Floro id., Varini dell'arma di cavalleria, Ajroldi Di Robbiate id., Balbo Bertone Di Sambuy, id., Foggi dell'arma di fanteria, Cornaro dell'arma di artiglieria, De Marinis Stendardo id., Papini id., Egidi id., Bonali id., Giardino id., Benni id., Tacivenga id., Baistrocchi id., Sirena id., Testa di Marsciano id., Sandulli id., Ferobelli id., Ottolenghi id., Boucard id., Bonzani id., Scipioni id., Falcone id., Montefinale id., Ago id., De Maria dell'arma di fanteria, Coralli id., Spreafico id., Pavia id.

Barbarich, dell'arma di fanteria, Assum id., Lombardi id., Danise id., Boccalandro id., Gassano id., Coppola id., Iori id., Segre dell'arma di artiglieria Giampietro id., Franchini id., Ferigo id., Rolandi Ricci id., Perelli id., Gasagno dell'arma di fanteria, Bassignano id., Zirano id., Panzana id., Beltramo id., Rovelli id., Ragusin id., Martinengo, Villagrasa id., Maccario id., Cerrina id., Cartia id., Anfossi id., Barbieri id., Treboldi id., Reghini id., Boveri id., Saccomani id.

Guerra id., Porta id., Chiodi id., Belloni id., Tarulli id., Pagliano dell'arma di artiglieria, Mariotti id., Lussetto id., Boccacci id., Mola id., Calcagno id., Bobbio dell'arma di fanteria, Santini id., Cassola id.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti maggiori sono trasferiti nel Corpo di Stato Maggiore:

Canessa, Frischione, Giordano, Mondino, Balliani, Giglio, Mentasti, Rosmino, Nebbia, Barbieri, Ottaviani, Spigo, Cristiani, Bronzoli, Romano, Corsi, Parodi, Chiolini, Gasco, Arisio, Stirpe, Bergonzoli, Rossi, Ferrari, Pappini, Mascaretti.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Paolini, ten. col., destinato a disposizione legione Cagliari — Strazza, maggiore, collocato a riposo — Marconi, maggiore, trasferito a disposizione legione Roma.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Cuomo, Geniti, Caporali Dante, Fettarappa, Zerauli, Meloni, Pilotto, Griffini, Legatori.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti:

Bonsignorio, Zappalà, Modica.

Miloni, maresciallo maggiore, nominato sottoten. servizio attivo permanente.

ARMA DI FANTERIA

I seguenti colonnelli, comandanti di reggimento sono esonerati dai rispettivi comandi e collocati a disposizione del Ministero della guerra:

Montinari, Nigra, Mazzicco, Macaluso, Bongiorni, Severini, Appiotti, Pugnani.

I seguenti colonnelli, a disposizione del Ministero della Guerra, cessano di essere a disposizione e sono incaricati di funzioni analoghe a quelle di comandanti di reggimento: Cajo, Fambrini, Rolletto, Zappalà, Cravero.

I seguenti colonnelli a disposizione del Ministero della guerra, cessano di essere a disposizione: Salice, Martinengo.

I seguenti colonnelli a disposizione del Ministero della Guerra, cessano di essere a disposizione e sono nominati comandanti di reggimento: Corrado, Schiffer, Guidiceri, Sartirana, Oliva, Galvagno, Rossi.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli: Dal Noce, Salocco, Rubino, Revelli e Dei.

Tenenti colonnelli che assumevano le funzioni del grado superiore: Barbaglio, Beltrandi, Santangelo, Goffi, Mattino, Mainardi, Barone Seyssel d'Aix, Barni, De Ambrosis, Alessi, Sanniti, Giacone, Carrara.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Montanari, Raffo, Muredda, Martinetti, Tonello, Vignoli, Jechia, Vianello, Rondena, Dattiliani, Pennacchi, Ragusa, Spiga, Tousma.

Maggiore in aspettativa richiamato in servizio: Sensi.

I seguenti capitani sono promossi maggiori per merito eccezionale: Fumagallo, Manfredi.

I seguenti primi capitani e capitani sono promossi maggiori: De Benedetti, Conti, Santandrea, Giglio, Pierelini, Bellotti, Oppizzi, Frulla, Biagi, Ciletti, Gatti, Levera, Gasparo, Sioli Luigi.

Barbera, capitano in aspettativa, richiamato in servizio — Carutti, collocato in aspettativa, richiamato in servizio.

I seguenti tenenti in aspettativa: Bruneo, Musio, Dommaruma, Frascara, Masella, Trusso, Mastilli, Scigliano Amato, sono richiamati in servizio.

ARMA DI CAVALLERIA

Stefanucci, sottotenente, richiamato in servizio.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Capitano promosso maggiore: Manca.

Capitani richiamati in servizio: Falcone, Fedi.

Tenenti promossi capitani: Nalli, Martinengo.

Sottotenenti promossi tenenti: Bianchi, Minicò, Pilato, Padula, Cavalli.

ARMA DEL GENIO

Gelmi, colonnello nominato direttore del Genio di Bologna — Miloti, tenente, promosso capitano.

Sottotenenti promossi tenenti: Danese, De Vittorio Berchi, Beltramino.

CORPO SANITARIO MILITARE

Alchelli, ten. col. medico, promosso colonnello — Campinta, maggiore medico promosso ten. col. — Gaggia Mario, capitano, promosso maggiore.

I seguenti capitani medici sono richiamati in servizio: Sola, Casacco e Giorgi.

Penalità per chi rifiuta intervenire nelle Commissioni di requisizione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale il quale stabilisce che chiunque si rifiuti senza legittimo motivo di far parte o d'intervenire alle sedute delle Commissioni di requisizione, incetta o collaudo di generi alimentari, foraggi, materiali vari e quadrupedi per conto dell'Amministrazione militare alle quali si riferisca il Nostro decreto 2 settembre 1917, n. 1388, è punito con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a L. 2000.

Il caro viveri agli ufficiali di marina

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale il quale stabilisce che a decorrere dal 1.o agosto 1917 e per tutta la durata della guerra sarà corrisposta, a carico del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina concernente le spese per la guerra, agli ufficiali di corpi militari della Regia marina — escluso il Corpo nazionale volontari motonauti — sia in servizio attivo permanente, sia richiamati dal congedo fino a che siano in servizio, una indennità mensile di L. 35 lorde per quelli con lo stipendio non superiore a L. 3000, e di L. 29 mensili lorde per quelli con stipendio superiore a L. 3000, ma non a L. 4500.

Per gli avvocati appartenenti all'esercito

L'on. Marchesano ha presentata la seguente interrogazione: « Chiedo ai Ministri della Guerra e della Grazia e Giustizia se si debba tollerare che la grave lesione dei diritti e della dignità degli avvocati appartenenti all'esercito, derivante dal decreto legge sulla giustizia militare di complemento, sia aggravata dalla applicazione fattane dai suoi interessati autori, a tutto proprio vantaggio ed in danno degli avvocati stessi ».

Processo Cortese e C.

Arringa dell'avv. Tupini

Il Presidente appena aperta l'udienza dà la parola al rappresentante della Parte civile Folchi.

L'avv. Umberto Tupini in un felice esordio accenna allo strazio provato dal suo cliente allo scoppiare della catastrofe. Folchi si disperava non tanto per l'abisso in cui era precipitata la Banca da lui istituita, non per la rovina del suo patrimonio, retaggio di onesto lavoro dei suoi avi, non perchè la miseria batteva alla sua porta; ma si addolorava non potendo capacitarsi che Manfredini, da lui amato come un figlio, lo avesse tradito.

Quindi l'oratore — che ha saputo subito conquistarsi l'attenzione del pubblico che si affolla nell'aula — si addentra nella disamina dei varii elementi della causa e nell'analisi delle prove. Di Uberto non si occupa che per chiedere al Tribunale il riconoscimento della sua buona fede; rimette al giudizio dei magistrati Piatti e Martinenghi, rei confessi e limita la sua indagine a Cortese, a Colazza e a Manfredini.

Riguardo a Cortese rileva la evidente anormalità della sua psiche e accompagna l'attività criminosa di Manfredini e di Colazza fino al momento del loro arresto, e la divide in tre fasi distinte. Attraverso una diligente analisi delle prove dimostra come fosse perfetta la loro conoscenza del falso Diatto e del falso Ferrario, nonchè del contenuto del famoso plico che fu il mezzo idoneo per commettere la truffa ed illustra le mene insidiose con le quali, specie all'ultima ora, Manfredini e Colazza tentarono di coinvolgere il Folchi nella loro impresa. Tutte le pagine del processo sono da lui compulsate e da ognuna di esse trae nuove prove e nuovi argomenti di accusa.

L'avv. Tupini si diffonde poi a mettere in evidenza le doti di Manfredini che le grandi Banche se lo disputavano e che le pubbliche amministrazioni gli affidavano incarichi gravi e delicati.

Un coro di plausi e di lodi — dice l'oratore — si elevava al suo indirizzo, talchè non è da meravigliare se Folchi gli abbia creduto ed abbia riposto in lui la più sconfinata fiducia. C'era in Manfredini dell'audacia contro la quale ogni schermo ed ogni difesa erano impossibili. Manfredini simulò e dissimulò con indicibile maestria e con impareggiabile artifizio.

L'oratore a questo punto chiede ed ottiene dal Presidente qualche minuto di riposo.

La Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1.o — La Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti, è divisa in cinque sezioni.

Art. 2. — La Sezione prima (adunanza plenaria) disimpegna le funzioni previste dal decreto Ministeriale 14 gennaio 1918, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 22 stesso mese, nei riguardi degli approvvigionamenti dello Stato. Nulla è rinnovato nella costituzione e nel funzionamento della Giunta per queste sue attribuzioni.

Art. 3. — Le Sezioni II, III, IV e V sono chiamate a dare i pareri per i permessi di importazione previsti dal decreto Luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 694. Ciascuna di esse sarà competente per determinate specie di materiali.

Art. 4. — Le Sezioni per accelerare e semplificare i loro lavori possono adottare il sistema dei contingenti per le importazioni di determinate merci.

Art. 5. — I pareri delle Sezioni per le importazioni sono espressi a maggioranza e resi esecutivi dal visto del ministro del tesoro.

Art. 6. — I permessi di importazione sono validi per 180 giorni dalla data del loro rilascio.

Art. 7. — Le questioni di carattere generale sono esaminate dall'adunanza dei presidenti delle Sezioni e di Comitati sotto la presidenza del ministro o del sottosegretario di Stato.

Art. 8. — Il ministro del tesoro, con sua determinazione, organizzerà un ufficio esecutivo pel rilascio delle licenze d'importazione.

Art. 9. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

Francesco Occhipinti

Francesco Occhipinti nato ad Augusta (Siracusa) il 12 ottobre 1881, ferito e rimasto cieco a S. Maria di Tolmino il 26 novembre 1915 — Francesco Occhipinti, forte, dolce figura di valoroso che aveva ricevuto nella Villa Aldobrandini di Roma la medaglia d'Argento — Francesco Occhipinti ammirevole per bontà d'animo, per serenità nella sventura, che si era guadagnato simpatie in tutta Roma, è morto di polmonite ieri nell'ospitale asilo dell'Istituto De Merode.

Valgano queste poche parole di avviso ai suoi numerosi amici. La messa funebre verrà celebrata domani alle 10 1/2 nella chiesa stessa dell'Istituto; il trasporto della cara salma si farà alle 11 1/2, partendo dal vicolo Alibert 3.

Per un investimento automobilistico

Iersera ad ora tarda, dinanzi alla 12.a Sezione del nostro Tribunale — presieduto dal cav. Ravidi — è terminata la causa contro il principe Antonio Pignatelli, imputato di lesioni colpose per avere il 12 aprile dello scorso anno, per imprudenza nel condurre un automobile, cagionato alla marchesina di Villa Urrutia, figlia dell'ambasciatore di Spagna, lesioni che arrecarono malattia per giorni 27 e paresi del facciale destro.

Il Tribunale ha condannato il Principe — difeso dagli avv. Eugenio Sacerdote e Fausto Pavone — a mille seicento lire di multa con condanna condizionale e non iscrizione nel casellario. P. M. cav. De Giliberti.

I tessuti di lana

Il Ministero dell'Industria, ad evitare malintesi nell'applicazione del Decreto ministeriale 15 maggio 1918, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 20 maggio N. 118, che contiene provvedimenti per l'economia nel consumo della materia prima dell'industria laniera, porta a conoscenza degli interessati che tutte le tessiture di lana debbono in tempo utile predisporre le loro lavorazioni in modo che a decorrere dal 1. agosto p. v. abbia regolare applicazione l'art. 5 del decreto predetto, il quale stabilisce le percentuali di lana che potranno essere impiegate in ciascun tipo di tessuto pettinato o cardato, salvo quanto è stabilito nei contratti che riguardano l'amministrazione militare.

E' necessario, pertanto, che non siano più messi in lavorazione tessuti con percentuali di lana diverse da quelle indicate nel detto art. 5 qualora tale lavorazione non possa essere completamente ultimata entro il 31 luglio, perchè a decorrere dal giorno successivo, saranno tollerate soltanto operazioni di finissaggio pei tessuti già attualmente in lavorazione, da compiersi, in ogni caso, al più presto possibile e comunque entro il termine strettamente necessario secondo le condizioni dell'industria.

Stoico eroismo di una signorina

REGGIO EMILIA, 22 — Un esempio di stoico eroismo ha dato la signorina Laura Ferri della nostra città, la quale, addentata nella propria abitazione da un cane che si sospetta idrofobo, per salvare dai morsi la sorella e la fantesca che si trovavano nella stessa stanza, lo ha trattenuto fra le braccia, lasciandosi ripetutamente mordere fino a quando le due donne non si furono messe in salvo.

LE SAGRE DELL'ESERCITO

Ai salvatori di Col Moschin e dell'Asolone

ZONA DI GUERRA, 21.

Con l'immediatezza che è desiderata del comandante l'armata del Grappa onde tutti i valorosi che si distinguono nelle operazioni tocchino subito il premio ambito dovuto alla loro prodezza a 200 metri dal luoghi della loro gesta sono stati distribuiti ieri e oggi le medaglie d'argento e di bronzo ai salvatori di Col Moschin dell'Asolone e dello Spinoncia.

Per alcuni di essi lo stesso comandante d'armata si reco in linea a consegnare la medaglia senza cerimonia alcuna.

Per le lotte di Porta di Salton:

119.o fanteria, sottotenente Olivieri Paolo aiutante maggiore di battaglione si lanciava al contrattacco alla testa di 20 uomini con grida: «Avanti ragazzi, vendichiamo Caporetto!» Rioccupava posizione perduta catturando prigionieri.

Sergente Augeri Sebastiano mitragliere piazzava un'arma di propria iniziativa riusciva a infliggere terribili perdite al nemico, circondato si apriva un varco in una a corpo a corpo feroce salvando la propria arma. 138 fanteria.

Sergenti Bruno Agostino e Borello Giovanni; rimasti feriti al servizio della loro mitragliatrice seguitavano raffiche fuoco micidiale sul nemico, circondati con violento a corpo a corpo e con bombe a mano riuscivano ad aprirsi un varco mettendo in salvo le armi.

Aiutante di Battaglia: Concetto Basile, sotto un furioso bombardamento dirigeva fuoco sua sezione stockes su linee avversarie ultimate munizioni con pochi uomini lanciavano audacemente attacco baionetta catturando nemici e liberando propri pezzi.

Soldato Marsilio Rossetti; capo arma di una sezione pistola della quale era rimasto unico superstite seguitava a far fuoco infliggendo gravi perdite al nemico avanzante. Circondato ferito contuso lottava disperatamente a colpi di bombe a mano. Abbattuti suoi avversari raggiungeva una nostra linea gridando «Viva l'Italia».

Soldato Graselli Enrico incaricato di portare un ordine circondato dal nemico distruggeva l'ordine impegnava un violento a corpo a corpo riusciva a svincolarsi e a compiere la sua missione riferendo quanto era contenuto nel foglio distrutto.

Zappatore Geri Giulio; durante forte attacco nemico saliva in piedi sulla trincea invitando i compagni a imitarlo e aprendo vivissimo fuoco di fucileria scherniva il nemico gridando: «L'Austria si deve arrendere».

4.a compagnia mitragliatrici Fiat brigata Umbria, Soldato Bucci Attilio; tiratore in un'arma andava solo a piazzarla sopra uno sprone scoperto battutissimo e continuava suo fuoco anche ferito. Si dovette trasportarlo via dalla sua arma a forza.

[illegible] reggimento fanteria: Accortosi che [illegible]iglia nemica cercava di aggirare la [illegible] squadra si lanciava da solo alla baionetta fugando il nemico; soldato Nardoni [illegible]lo.

[illegible] artiglieria da montagna. Capitano Stiz[illegible] già decorato di medaglia di bronzo promosso capitano per merito di guerra [illegible] portava da una batteria all'altra sotto un [illegible]ntissimo bombardamento e in linea per [illegible]tare obiettivi da battere coordinava [illegible]ligentemente impiego sue batterie in[illegible]endo terribili perdite al nemico. Rima[illegible]enza comando una batteria di mortai [illegible] e una bombarda da 240 ne assumeva comando appoggiandosi efficacemente azione fanteria.

50.o artiglieria da campagna. Capitano Contino Giovanni per 12 ore sotto terribile fuoco nemico con i pezzi scoperti faceva fuoco fin quando i suoi pezzi non restavano oltre la linea delle fanterie. Allora con i suoi uomini fatta innestare la baionetta ai moschetti andava al contrattacco colla fanteria riconquistando i pezzi. (Croce del Tormine).

61.a batteria montagna. Tenente Coren Mario con la sua batteria infliggeva gravissime perdite al nemico sorpreso sul fianco da grossi nuvoli avversari disposti i serventi di far fuoco con il moschetto tratteneva il nemico più di un'ora potendo così mettere in salvo i pezzi.

Soldato Scaglia Giorgio. Spintosi in un elemento di trincea dove erano annidati nemici alcuni ne uccideva con lancio di bombe a mano altri ne catturava ricuperando una mitragliatrice caduta nelle loro mani. Q. 1500.

Sottotenente Moretti Alfredo, 41 fanteria. Comandante di una compagnia durante un contrattacco per la riconquista di una posizione trascinò con l'esempio il proprio reparto falciato questo dalle mitragliatrici avversarie lo appostava razionalmente spingendosi poi con pochi uomini alla conquista delle armi nemiche onde farle tacere. Colpito al petto incitava i suoi a seguitare l'attacco. Moriva consegnandosi a un soldato il suo moschetto perchè se ne servisse contro il nemico.

Soldato Colombo Stefano. Tiratore di pistola mitragliatrice. Visto che il nemico stava per raggiungere la linea tenuta da noi usciva solo di sua iniziativa dalla trincea puntando allo scoperto la sua arma sul nemico facendo un fuoco così nutrito da ostacolarne l'avanzata.

Caporale maggiore Giuseppe Rientino, sempre di esempio in ogni atto ardimentoso si slanciava alla testa dei propri uomini e a fianco del suo ufficiale con un nido di mitragliatrici nemiche per circuirlo. Colpito da una palla che gli attraversò il polmone non volle che lo riconducessero per non distogliere uomini dall'azione. Confortato dal suo colonnello che lo incontrava mentre si trascinava solo al posto di medicazione rispondeva dolergli soltanto la morte del suo ufficiale e dolergli che la ferita lo allontanava dal combattimento.

59.o fanteria. Sergente maggiore Luoni Virgilio. Circondato il comando di reggimento dal nemico preponderante di forze uccideva quattro uomini a fucilate fugava gli altri rompendo il cerchio. Cà Prioli.

58. Fanteria. N. N. Caduto colpito a morte il comandante del suo plotone lanciato all'assalto ne assumeva il comando conquistava la posizione indicatagli e vi si rafforzava nonostante il terribile fuoco e contrattacchi avversari. Pra dei Grassi.

Soldato Caldini Tito. Solo impiegato a sbarrare un camminamento sotto violento tiro di artiglieria ferito contuso resisteva ore a ore impiegando con spietata precisione fucile e bombe a mano e impedendo qualsiasi infiltrazione nemica.

Soldato Bianchi Paolo 92 fanteria. Da [illegible] lo catturava 5 uomini e un ufficiale [illegible]. Col Moschin.

Caporale maggiore Donofrio Antonio spingevasi arditamente in una caverna occupata da ufficiali nemici costringendoli alla resa e sequestrando documenti che essi tentavano distruggere.

Soldato Manzi Cesare, 109 fanteria, rimasto di una sezione pistola, spingendosi arditamente con la sua arma in una trincea nemica e aprendo il fuoco costringeva alla resa un gruppo numeroso di austriaci.

Soldato [illegible] Cesare, 59.o fanteria, rima[illegible]sto solo in un elemento di trincea resisteva all'attacco di un numeroso gruppo di nemici mettendone parecchi fuori combattimento e costringendo i superstiti alla resa. (Monte Asolone).

La caduta del primo degli "assi,,

ZONA DI GUERRA, 21.

Il giorno 19 segna una dolorosa perdita per la nostra aviazione. L'eroico e popolare maggiore Baracca, il primo dei nostri assi, che contava trentaquattro vittorie, e in cinque anni di carriera aviatoria non aveva mai avuto il più lieve incidente di volo, è caduto dal cielo di Nervesa fra Abazia di Nervesa ed

il greto del fiume col suo meraviglioso apparecchio così terribilmente noto al nemico. Il tragico incidente non è dovuto all'abilità di nessuno di quegli avversari che lo scomparso aviatore affrontava quasi ogni giorno con tanta sicurezza e respingeva lontano col suo solo apparire; ma una pallottola probabilmente incendiaria sparategli contro da qualche fante nemico mentre egli volava a bassissima quota di circa centocinquanta metri mitragliando. Egli aveva fatto verso le 5 1/2 la sua uscita dal campo: era la terza o la quarta del giorno. Con la sua squadriglia di elementi sceltissimi andava verso Nervesa ad appoggiare le nostre fanterie attaccanti, a facilitare loro il compito dell'avanzata verso obbiettivi designati. Con la sua solita audacia si era spinto a non più di duecento metri da terra quasi addosso a una colonna nemica in cui diffondeva il panico e la strage. A un tratto un suo compagno di volo vide l'apparecchio mandare un buffo di fumo bianco e subito dopo precipitare tra la vegetazione al di là delle linee nostre. Identificato il luogo a notte furono inutilmente inviate pattuglie a cercare di recuperare il corpo: non è accertata la morte. Può darsi che l'eroico aviatore sia soltanto ferito, tuttavia la speranza che possa essere salvo non è molta. Sapremo presto la verità dallo stesso nemico, il quale si vanterà di avere abbattuto un gran campione dell'aria. Baracca era il più popolare dei nostri aviatori. Era buono, generoso quanto modesto e valente. Aveva pel tiro di mitragliatrice un occhio addirittura miracoloso. Non aveva mai bisogno di più di sette od otto colpi per colpire i suoi bersagli. Volava sempre alla testa di un gruppo di suoi allievi, degni di giungere alla sua fama. La sua scomparsa è un vero lutto per la nostra aviazione da caccia. Baracca era di Lugo, dove vivono padre e madre. Era stato un pioniero della aviazione. Aveva preso il brevetto a Betheny in Francia, con un Henriot, il 9 dicembre 1912. Veniva alla quinta arma dalla cavalleria, reggimento Piemonte Reale. Aveva fatto i primi voli sul nostro fronte nella squadriglia del maggiore Bolla, il famoso cavalcatore, datosi pure esso alla aviazione fin dal tempo della guerra di Libia e caduto in volo nei primi mesi della guerra. Aveva abbattuto il primo apparecchio nemico il 7 aprile 1916 nel cielo di Medeazza. Le vittorie si erano poi susseguite. Aveva vinto un grandissimo numero di premi. A questo proposito diceva che avrebbe lasciato tutto il suo avere alla Croce Rossa del proprio paese. Gli innumerevoli suoi atti di ardimento e di valore avevano avuto i seguenti riconoscimenti: ordine militare di Savoia, medaglia d'oro, tre medaglie d'argento, una di bronzo, Croce di guerra francese, Croce belga, Ordine di Leopoldo. Pare che ultimamente in uno scontro egli abbia ferito il famoso asso austriaco Banfield. Il primo giorno dell'attuale offensiva aveva abbattuto due apparecchi.

CASTELLI.

La Camera italiana in onore del magg. Baracca

Appena sparsasi la notizia della eroica morte del maggiore Baracca, l'on. Girardini ha inviato il seguente telegramma al sindaco di Lugo: «In nome Fascio parlamentare difesa nazionale esprimo vivissimo dolore per la morte gloriosa del maggiore Baracca. Tre anni di meravigliosa, instancabile, vittoriosa attività sembravano averlo reso inviolabile. Invece hanno soltanto dato a Lugo la gloria di avere offerto alla patria un altro fulgidissimo esempio di insuperabile valore. — *Girardini*.»

L'on. Mazzolani, deputato di Ravenna, ha così telegrafato: «Grappadelli, Sindaco - Lugo — Piango con cuore fraterno morte gloriosa maggiore Baracca, figlio indimenticabile della nobilissima Lugo. — Deputato *Mazzolani*.»

La storia della battaglia di Reims

PARIGI, 21.

La storia della battaglia per la espugnazione di Reims può ridursi a pochi tratti. Nella serata del 18 i tedeschi scatenarono un violentissimo fuoco d'artiglieria che durò tre ore, poi lanciarono all'attacco quarantamila uomini: ma la contropreparazione degli Alleati aveva già sgominato le masse assalitrici prima che esse potessero ritrarre un qualunque vantaggio tattico dal loro assalto. Esse avrebbero dovuto assalire la città da tre lati.

L'attacco fallì prima sul lato sinistro, poi fu respinto al centro. A destra gli assalitori potettero momentaneamente occupare alcune posizioni dalle quali furono presto cacciati.

Nei circoli militari si tenta di interpretare il significato di tale battaglia calcolando che i tedeschi volessero forse abbattere uno dei perni della resistenza alleata per poi ripetere su Amiens lo stesso colpo, e così avere i fianchi protetti per intraprendere la marcia su Parigi. Sarà questa la retta valutazione del tentativo tedesco?

Oppure tentavano di attirare presso Reims le riserve di Foch per attuare una nuova offensiva su qualche punto più lontano?

Negli stessi circoli si fa strada la persuasione che il nemico non sia più l'arbitro delle proprie iniziative come nei mesi scorsi.

Recentemente Foch lo obbligò con le sue risposte ad alcuni cambiamenti di fronte costringendolo a difendersi.

Le ultime azioni del nemico non ebbero alcun carattere di azioni di grande stile. Tanto la battaglia del 9 corrente come obbiettivo Compiègne, che quella del 18 mirante a Reims, una alla destra e l'altra alla sinistra dell'armata di von Boehn hanno avuto soltanto lo scopo di migliorare la situazione tattica. Ciò potrà influire sulla situazione strategica; ma questo ora non dipende più unicamente dalla volontà di Hindenburg; ma anche da quella di Foch.

Alle sonde di Reims è succeduta una nuova pausa. E' curioso pertanto notare che in principio della grande offensiva le azioni avevano la durata di vari giorni, mentre adesso dopo qualche ora di combattimento il nemico sente il bisogno di arrestarsi.

Senza illuderci che sia già segni di stanchezza possiamo arguire che faccia ora uso di una prudenza che prima non gli sembrava necessaria.

SARTI.

Continua la sosta in Francia

PARIGI, 22.

La giornata è stata caratterizzata da una certa attività dell'artiglieria sulle nostre prime linee e sulle nostre retrovie, attività alla quale non è seguito alcun attacco di fanteria del nemico.

Da parte nostra abbiamo effettuato due operazioni di dettaglio a nord di Faverolles ed abbiamo avanzato la nostra linea di circa 150 metri.

Nella regione ad ovest di Bussiares, a nord del villaggio di Montecouve, nostri elementi leggeri si sono impadroniti del Bois du Croissant in direzione di Hautevesnes. Queste due operazioni ci hanno dato una ventina di prigionieri, ai quali un certo numero appartengono a un reggimento della guardia.

I comunicati

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: I Francesi hanno migliorato le posizioni a nord di Faverolles e nella regione a sud di Autevesnes. Una ventina di prigionieri rimasero nelle mani dei Francesi.

Notte calma sul resto del fronte.

PARIGI, 21. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nulla da segnalare sull'insieme del fronte.

PARIGI, 21. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in Francia, in data 21 corr., dice:

A nord-ovest di Chateau Thierry abbiamo avanzato le nostre linee e migliorato le nostre posizioni.

In questa regione, in Woevre e nei Vosgi viva lotta di artiglieria.

LONDRA, 21. — Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice:

Durante la notte catturammo alcuni prigionieri e mitragliatrici e infliggemmo forti perdite al nemico durante colpi di mano.

Scontri di pattuglie nel bosco di Aveluy, in vicinanza di Hebuterne e di Boyelles e sulle due rive della Scarpe.

Parecchi tentativi del nemico di riprendere il terreno da noi conquistato ieri mattina a nord-ovest di Merris furono respinti con perdite per esso.

Null'altro da segnalare.

LONDRA, 21. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Durante un'incursione che effettuammo la scorsa notte a nord della Scarpe, gli scozzesi penetrarono nelle trincee tedesche, infliggendo gravi perdite ai difensori e facendo un certo numero di prigionieri. Furono distrutti parecchi ricoveri e mitragliatrici.

Nulla di particolarmente interessante durante la giornata.

Le nubi basse e la pioggia ostacolarono grandemente le operazioni dell'aviazione nella giornata del 20 corrente. Un apparecchio nemico venne abbattuto. Uno dei nostri manca.

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. *Il nemico ha continuato sull'intero fronte i suoi violenti attacchi di ricognizione che furono ovunque respinti.*

A nord-est di Merris e a nord di Albert attacchi parziali inglesi non riuscirono.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. *Attacchi locali francesi a sud-ovest di Noyon e americani a nord-ovest di Chateau Thierry non riuscirono.*

Il voto alle donne in Francia

PARIGI, 21.

Louis Martin, senatore del Varo, ha presentato un progetto di legge per riconoscere alle donne il diritto di voto in tutte le elezioni politiche, cantonali e municipali.

Il prezzo del carbone

LONDRA, 21.

Il *Board of Trade* ha decretato un aumento di 5 scellini per tonnellata pel carbone destinato in Francia ed in Italia a datare dal 24 giugno.

Per vendicare Battisti

MILANO, 22. — Nei circoli trentini di Milano si apprende dall'Austria per via indiretta, ma da buona fonte, che un attentato è stato commesso circa un mese fa a Trento allo scopo di vendicare Battisti.

In un albergo si trovava una frequentatissima mensa di ufficiali austriaci: essa è in un locale a terreno, che ha le finestre sulla piazza Dante. Un giorno, a mezzodì, mentre gli ufficiali erano raccolti a pranzo, un individuo, che non fu riconosciuto e che quindi non potè essere arrestato, si affacciò ad una finestra e lanciò nella sala due bombe a mano che scoppiarono nel gruppo degli ufficiali con una potente detonazione.

Tre ufficiali rimasero uccisi e sette furono gravemente feriti. La polizia della città fu tutta in subbuglio alla ricerca dello sconosciuto lanciatore delle bombe, ma l'autorità militare mantenne intorno al fatto il più fitto mistero, impedendo in ogni maniera che la voce dell'attentato si propagasse nella città vicine e al fronte.

Gli avvenimenti in Russia

Il tramonto dei bolscevichi

PARIGI, 22, ore 8,30.

Bourtzeff che si trova a Stoccolma crede che il regno dei bolcevicki sia per finire. Persone giunte dalla Russia raccontano che Lenin avrebbe detto: «Io mi sento come un cadavere in un paese nel quale non rimane nessuno per seppellirmi».

Bourtzeff osserva che tutti i bolscevichi sono finiti, ma la Germania si sforza a non sotterrarli perchè vuole la decomposizione della Russia. Tale situazione però è il principio della salvezza della Russia: qualunque sia il futuro governo esso riunirà tutti i sinceri patrioti che vorranno la salute e la liberazione del territorio.»

Il futuro governo dovrà accordarsi con gli Alleati per ricostituire il fronte orientale.

L'ambasciatore Maklakow, conversando col deputato Leboucq ha dichiarato che quando il regno dei bolscevichi sarà tramontato, i partiti della Russia emendati si riuniranno con uno slancio patriottico; si assisterà ad una nuova organizzazione dello Stato.

Il popolo russo guarirà — egli ha detto — e l'Intesa deve lavorare per la sua guarigione.

SARTI.

Il movimento controrivoluzionario

PARIGI, 22.

Il *Times* pubblica un dispaccio da Stoccolma in data 20 corrente il quale dice: secondo gli ultimi telegrammi da Pietrogrado, il movimento controrivoluzionario, aiutato dalle truppe czeco-slovacche, si estende dalla Siberia verso Samara e l'Ural. Gli czeco-slovacchi s'impadronirono della città di Samara, fecero saltare il ponte della ferrovia transiberiana sul Volga e interruppero le comunicazioni con la Siberia. Il comandante delle truppe del *Soviet*, che marcia contro Samara, arresta e fa giustiziare tutti i sospetti di partecipare al movimento controrivoluzionario. Gli czeco-slovacchi arrestarono le autorità locali di Samara, fucilarono le guardie rosse, sgombrarono la città in seguito all'avanzata delle truppe del *Soviet* e asportarono il bottino.

Un'altra colonna massimalista marcia verso il Volga per soffocare il movimento controrivoluzionario.

La Russia settentrionale manca di viveri. La minaccia della carestia e l'ordine di mobilitazione dato da Trotzky provocano il malcontento generale.

Omsk perduta dal Soviet

MOSCA, 20.

Un telegramma da Pietrogrado conferma che gli czeco-slovacchi coi cosacchi e kirghisi hanno occupato Omsk, infliggendo gravi perdite alle truppe del *Soviet*.

I socialisti americani in Europa

NEW YORK, 22.

Una delegazione di socialisti americani comprendente John Spargo, noto scrittore socialista, si recherà a Londra per assistere al Congresso del partito laburista britannico il 20 agosto; quindi andrà in Francia, in Italia, in Svizzera, per conferire con i socialisti di quei paesi.

Un manifesto pubblicato dalla Alleanza Americana del Lavoro e della democrazia, a nome della Delegazione, ricorda che gli americani sono contrari ad ogni progetto di conferenza a Stoccolma nella sua stessa essenza e nelle sue diramazioni.

Il manifesto aggiunge: Le conversazioni circa la pace in questo momento non possono produrre alcun vantaggio. Prima di assistere ad un qualsiasi Congresso internazionale, i socialisti devono esigere innanzi tutto che ogni delegato accetti le condizioni di una pace democratica, formulate da Wilson l'8 gennaio e quelle formulate dai socialisti dell'Intesa a Londra il 22 febbraio e che le delegazioni dei paesi autocratici siano esclusivamente composte di persone attivamente occupate all'immediato rovesciamento dei loro governi con la rivoluzione.

Nessun rapporto coi tedeschi

S. PAUL (Minnesota), 22.

La Federazione Americana del Lavoro riaffermò la sua opposizione ad incontrarsi coi delegati dei lavoratori delle potenze centrali prima che l'organismo militare della Germania non sia annientato. La mozione dichiara che il vero atteggiamento di questi lavoratori non potrebbe essere quale dovrebbe, in tale conferenza, poichè sarebbero dominati completamente dai capi del militarismo imperialista.

Gompers, che è stato rieletto presidente della Federazione, approvò la visita all'Inghilterra, alla Francia ed all'Italia, per cementare le relazioni fra i lavoratori alleati ed americani.

Si espresse il voto che un rappresentante permanente della Federazione si stabilisca in Europa.

Gli Americani ai lavoratori italiani

S. PAUL (Minnesota), 22.

Dal Congresso della Federazione Americana del Lavoro, che si tiene attualmente a S. Paul, Samuel Gompers, presidente della Federazione, ha telegrafato il seguente messaggio ai lavoratori italiani:

«Permettetemi d'inviarvi questo saluto fraterno: Lo spirito dei lavoratori americani espresso dai loro delegati al 38.o Congresso della Federazione Americana del Lavoro, ora riunita in S. Paul (Minnesota), è quello della più cordiale lealtà verso la nostra repubblica nella guerra, in cui gli Stati Uniti, l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia sono alleate. I lavoratori dell'America sanno che questa guerra è una lotta per salvare i principii e le istituzioni della libertà; e che perciò è nel vero senso della parola una guerra del lavoro. I lavoratori sanno che la democrazia è condizione essenziale per assicurare opportunità di progresso ai lavoratori stessi, e stanno compiendo tutto il loro dovere verso questa guerra, sia nelle trincee, sia nella industria. Noi sappiamo che possiamo aver fiducia nel Capo del Governo americano e nel Comandante Supremo delle nostre forze, perchè essi facciano valere nel modo più efficace i sacrifici del nostro popolo e dei nostri cittadini a favore della democrazia mondiale. I lavoratori americani appoggiano con tutto l'animo il Presidente Wilson ed il Governo. La causa comune e la lotta in cui siamo egualmente impegnati, aumenta i nostri sentimenti fraterni verso i compagni lavoratori d'Italia. Noi sappiamo che la democrazia è minacciata in tutto il mondo. I lavoratori degli Stati Uniti considerano la libertà di tutti i popoli come sacra, e noi abbiamo proclamato la nostra irremovibile volontà di mantenere i diritti di tutte le nazioni. Noi siamo in guerra contro il militarismo e l'autocrazia e combatteremo finchè vi sia sicurezza nel mondo per la democrazia.»

Una esplosione a Berlino

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: E' avvenuta un'esplosione seguita da incendio in una fabbrica di *films* sulla Friedrichstrasse. Vi sono 15 morti e numerosi feriti.

Il trattato tedesco-rumeno

è discusso al Reichstag

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: Al Reichstag si discute il trattato di pace con la Rumenia.

Westar, conservatore, dice che i vantaggi ottenuti dalla Germania gli sembrano scarsi in confronto a quelli raggiunti dall'Austria-Ungheria. Vorrebbe che l'Impero tedesco procedesse come quello alleato, assicurando i propri confini e costringesse la Rumenia e gli altri avversari ad espiare il fatto di aver mancato ai loro doveri verso la Germania.

Stresemann, nazionale liberale, dice che sarebbe stato opportuno appagare i giustificati desideri della Bulgaria nel problema della Dobrugia.

Warmuth, della frazione tedesca, si dichiara soddisfatto. Vorrebbe che si togliessero alla Rumenia il materiale da guerra e che le si vietasse qualsiasi futura unione con le potenze dell'Intesa.

Ledebour dice che il trattato con la Rumenia non è un trattato di pace per accordi, senza annessioni, ma è un trattato che è stato imposto all'avversario. Esso garantisce cessioni territoriali all'Austria-Ungheria e alla Bulgaria. Sostiene che nella Dobrugia si deve procedere a un plebiscito.

Le dichiarazioni di Kuehlmann

Il segretario di Stato per gli affari esteri Kuehlmann illustra il trattato. Parlando della Dobrugia settentrionale, dice che essa ho costituito il più difficile problema. Anche oggi essa presenta notevoli difficoltà. Perciò tiene a dichiarare che il condominio è stato ideato come una misura provvisoria. Dice che fra gli imperi centrali non vi è stato neppure il menomo proposito di impedire l'attuazione dei desideri e delle aspirazioni bulgare sulla Dobrugia. Desideriamo che questa situazione provvisoria sia la più breve possibile; si addiverrà poi alla soluzione naturale colla riunione della Dobrugia settentrionale alla Bulgaria.

Poichè in questa questione vi sono divergenze che siamo convinti possono essere appianate con la buona volontà di ambedue, dobbiamo evitare alle nostre alleate, la Turchia e la Bulgaria, essendo esse in relazioni ugualmente intime con noi, tutto ciò che possa destare all'estero l'impressione che la politica tedesca favorisca l'una a spese dell'altro. Una qualsiasi idea di questo genere non riuscirebbe che a ritardare le difficoltà di una rapida soluzione che è desiderata da tutti noi.

La questione della Dobrugia settentrionale, riguardo ai compensi spettanti al nostro fedele alleato turco, nel caso di una soluzione del problema nel senso bulgaro, ha sommamente eccitato l'opinione pubblica dei due paesi, la quale segue con ansiosa attenzione ogni espressione delle opinioni che regnano nei grandi Stati centrali alleati.

Kuehlmann continuando dice: Stresemann usò una frase che può destare impressione dicendo che noi siamo propensi a dar meno peso alle giustificate aspirazioni dell'alleato turco a favore delle domande bulgare. So che Stresemann non le dà questa interpretazione; e credo anche di parlare secondo il suo pensiero affermando che, tanto il Governo dell'Impero quanto tutta l'opinione pubblica, specialmente quella dei grandi partiti dirigenti di questa Camera non sono alieni da nulla come dal voler preferire i desideri e le aspirazioni di un alleato a spese di un altro.

Il Segretario di Stato parla quindi della sfiducia manifestata da parecchi oratori verso la Romenia. Certo, egli dice, dopo le esperienze di questa guerra, non può essere immediatamente ristabilita una piena e incondizionata fiducia. Il Governo e l'opinione pubblica tedeschi dovranno rimanere anche nell'avvenire in un'attitudine di attesa di fronte allo svolgersi degli avvenimenti in questo Paese che ci fu amico; ma tale attesa non deve essere caratterizzata da una decisa sfiducia. Il popolo romeno, dice l'oratore, fu spinto alla guerra da pochi contro la volontà di molti. La condotta finora tenuta dal Gabinetto romeno col quale concludemmo la pace, ci dà la garanzia che quelle persone di cui può essere dimostrata la colpabilità, saranno tratte dal popolo romeno, senza pressione dall'estero, alla resa dei conti. Da quest'opera di espiazione nazionale dipenderà il giudizio che la nostra opinione pubblica si farà della politica romena.

Credo che il discorso del trono pronunciato al Parlamento romeno, testè apertosi per ratificare il trattato di pace, ci dia prospettive non sfavorevoli per il futuro.

Voglio infine respingere energicamente le affermazioni di Ledebour. Gli Hohenzollern e gli altri principi tedeschi sono troppo in alto perchè le affermazioni, come quelle da noi ora udite con nostro rammarico possano imbrattare neppure i loro stivali.

Il trattato viene poscia rinviato alla Commissione del bilancio.

I pacifisti inglesi d'accordo col nemico?

L'aiuto alla conferenza dell'Aja

LONDRA, 22.

Il sospetto che esistano relazioni tra certi gruppi pacifisti e il nemico si è accentuato nella discussione improvvisamente sollevatasi alla Camera dei Comuni dal manipolo dei deputati pacifisti capitanati dal socialista Snowden. Dal principio della guerra costui ha costantemente agito da agente tedesco nel parlamento inglese. E' una specie di malinconico Lenin britannico, senza neppure il vigore e l'eloquenza del russo. Egli si è specializzato nelle critiche contro le alleate Francia e Italia.

Nella risposta che gli ha dato ieri Balfour è parso chiaramente ciò che si propone il gruppo pacifista, il quale sia con discorsi, sia con altri mezzi, cerca di dividere gli alleati sotto il pretesto di domandare una onorevole conclusione della pace. Balfour ha notato come il discorso di Snowden intorno all'Italia costituisca il più perfido esempio di questo genere di offensiva. Persino il *Manchester Guardian*, che sovente ha sostenuto l'opportunità di prendere in considerazione le proposte di pace del nemico, giudica assolutamente inopportuno risollevare il problema proprio mentre si scatena più violenta l'offensiva nemica.

Perchè allora Snowden ha ritenuto utile proprio adesso di intonare il ritornello della pace? La spiegazione è forse fornita in un articolo molto significativo che il *Daily Mail* pubblica. In esso si rivela come la grande offensiva tedesca in occidente abbia sinora deluso le speranze tedesche e come la grande offensiva austriaca non sia certo destinata a ravvivarle. Può darsi che la mossa tedesca sia una grande offensiva pacifista. Vi è ragione di credere che Kuehlmann, ministro degli esteri germanico, apostolo della scuola orientale, si disponga a lanciare questa offensiva sulla base che converrebbe agli interessi tedeschi di accordarsi con l'Inghilterra e la Francia evacuando i dipartimenti francesi occupati, il Belgio e magari restituendo una parte dell'Alsazia Lorena, almeno provvisoriamente a condizione che venisse data mano libera alla Germania. I satelliti di lord Lansdowen, dice il giornale, vanno susurrando che il marchese ha scritto un'altra delle sue lettere notorie, proponendo appunto di concedere alla Germania le mani libere nella Europa orientale.

Lord Lansdowen nutrirebbe stavolta speranze di maggiore successo perchè conta di avere il sostegno di alcuni membri influenti del gabinetto. Queste affermazioni appaiono incredibili al *Daily Mail*, che si rifiuta di credere che possano esistere ministri inglesi traditori, poichè traditori sarebbero soltanto se avessero anche per un istante, l'idea di concedere mani libere alla Germania in oriente. Tuttavia sembra che lord Lansdowen, Haldane e alcuni altri misteriosi continuino a radunarsi e aiutino la conferenza che attualmente si svolge all'Aja tra i delegati inglesi e tedeschi.

Ed ora credo interessante — per noi italiani — rilevare questo punto del discorso di Balfour, che non riuscii ieri a trasmettervi.

Il deputato Mac Vell interruppe ad un punto il ministro inglese domandando se sia vero che la recente Conferenza di Roma tra i jugo-slavi e il governo d'Italia indichi un forte desiderio da parte dell'Italia di modificare la sua politica.

E Balfour rispose: La conferenza degli jugo-slavi a Roma fu del più grande interesse ed altamente significativa, ed io credo che indichi alcuni mutamenti, non dirò di vedute, ma di inclinazioni e di disposizioni, rispetto a questa questione particolare.

CRONACA DI ROMA

La nuova Giunta al Consiglio comunale

Oggi, alle 17, è indetta la seduta del Consiglio comunale per le elezioni del Sindaco e della Giunta.

Gli assessori uscenti sono soltanto quattro: il comm. Poggi, il prof. comm. Roselli, il barone avv. Carbonelli di Letino e il comm. Tasta.

Verrebbero perciò confermati nella direzione dei loro rispettivi uffici Leonardi, Di Benedetto, Staderini, Benucci, Cremonesi, Galassi, Sprega, Guglielmi, Orlando e Giovenale, i quali avrebbero come nuovi colleghi l'illustre senatore Marchiafava e il prof. Pio Pediconi all'Ufficio d'Igiene, i commendatori Giannetto Valli, Giuseppe Flori e Vittorio Emanuele Bianchi agli uffici dei Beni patrimoniali, Statistica e Stato civile.

Tutte personalità già note alla cittadinanza, per il loro alto valore e l'attività svolta per il bene di Roma. E' inutile illustrare la figura del prof. Marchiafava e le doti del suo coadiutore. Il comm. Giannetto Valli resse già lungamente l'Ufficio VI e dà un sicuro affidamento per spiccato ingegno ed energia. Il Bianchi arrecherà la sua sperimentata competenza, essendo un antico e valente funzionario del Comune e ugualmente Flori sarà di valido aiuto nell'amministrazione delle cose pubbliche.

Fra gli assessori che lasciano il loro ufficio, dobbiamo dolerci principalmente del Poggi, il quale ha dovuto declinare qualsiasi incarico, per le altissime occupazioni da cui è ogni giorno più assorbito.

Onoranze a Giuseppe Mazzini

Domattina alle 10, ricorrendo l'anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, in via Due Macelli, sulla facciata della casa ove il grande italiano abitò nel 1849, verrà inaugurata una lapide, opera del valoroso scultore romano Giuseppe Guastalla, con la seguente epigrafe:

Sia questa casa onorata nei secoli — abitò in essa — GIUSEPPE MAZZINI — nel 1849 — quando — triumviro della Romana Repubblica — a scherno dell'avversa fortuna — con animo divinatore — la sconfitta delle armi liberatrici — tenne promessa di non lontani trionfi — e tra le comuni angoscie — d'un giorno nefasto — bandì fiero le sicure speranze — di nuove ultime audaci sorti di Roma . Il Popolo di Roma — nel 22 giugno 1918 — 113.o anniversario della nascita del precursore.

L'on. Barzilai dirà del significato della cerimonia e il Sindaco di Roma prenderà in consegna il ricordo marmoreo.

Alle 11, all'«Augusteo», l'on. Innocenzo Cappa parlerà eloquentemente di Giuseppe Mazzini.

Una cerimonia di dolore e di gloria all' Istituto Fisico

La scienza italiana, fedele alle sue altissime e gloriose tradizioni, ha voluto anche, coll'olocausto di alcuni dei suoi più insigni cultori portare il contributo alla causa della civiltà e della giustizia. E queste martire nell'adunanza della famiglia scientifica di numerose autorità civili e militari, i professori di matematica delle Università italiane caduti in servizio della Patria sono stati degnamente e solennemente commemorati. Essi si chiamano Luciano Orlando, Ruggero Torelli, Eugenio Elia Levi, Adolfo Viterbi.

La celebrazione ha avuto luogo nell'aula dell'Istituto fisico dell'Università, in via Panisperna, per l'affettuosa premura del Rettore prof. Alberto Tonelli e del direttore del Seminario matematico, senatore Vito Volterra. Vi sono intervenuti il Ministro dell'istruzione, on. Berenini, la vedova e i figliuoletti di uno dei caduti, col prof. Orlando, l'ammiraglio Leonardi-Cattolica, in rappresentanza della famiglia Torelli, l'avv. Salvatore Ottolenghi, in rappresentanza della famiglia Viterbi, il generale Ciancio, per il comandante il Corpo d'armata di Roma, generale Marini, il rettore prof. Tonelli, i senatori Volterra, d'Ovidio, Ciamician, Paternò, l'on. Credaro, l'on. Ciappi, Ernesto Nathan, l'assessore prof. Canti, preside dell'istituto tecnico, il comm. Valentino Leonardi, assessore della istruzione pubblica, il comm. Beneduce, direttore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il generale Vercellana, comandante la Divisione militare, il prof. Millosevich, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, il prof. Ceradini, direttore della Scuola ingegneri, il prof. Corbino, direttore dell'Istituto fisico, il prof. Vacca, e moltissimi altri con tutti i componenti il Seminario matematico, col segretario prof. Silla e con una folla di studenti, in prevalenza di sesso femminile.

Ha parlato prima il rettore dell'Università, prof. Tonelli, mettendo in evidenza l'alta idealità di verità fuso con quello di giustizia per cui i professori morti sacrificarono la vita, poi il direttore del Seminario matematico sen. Volterra, il quale ha specialmente voluto che l'Università di Roma in spirituale umana rappresentanza con tutti gli Atenei d'Italia, e a nome di tutti, dedicasse una seduta del Seminario a commemorare coloro che fecero rinuncia di ogni altro diritto e di ogni altro dovere per il diritto e il dovere più grande di cittadini d'Italia.

Nelle commemorazioni singole, fatte da oratori diversi, sono stati messi in luminoso rilievo i grandi meriti scientifici dei valorosi caduti, è stato reso un magnifico omaggio alle loro vite così preziose per la Patria e per l'Umanità e così presto troncate, la stessa nota di patriottismo è vibrata; quella che risuonò più alta nell'anima dei professori Orlando, Torelli, Levi e Viterbi, che li spinse all'offerta volontaria delle loro giovinezze, ch'essi sentirono nei cimenti più ardui, cercati e voluti senza comando.

Questo ha ricordato il prof. Marcolongo dell'Università di Napoli, parlando di Luciano Orlando nato a Messina e docente di fisica-matematica all'Università di Roma; questo ha detto il prof. Castelnuovo dell'Università di Roma nominando Ruggero Torelli, che fu libero docente di geometria all'Università di Pisa; questo ha dimostrato il prof. Pincherle dell'Università di Bologna commemorando il prof. Levi, ordinario di calcolo infinitesimale all'Università di Pisa e questo ha ripetuto il prof. Reina dell'Università di Roma commemorando il prof. Viterbi, ordinario di geologia all'Università di Pavia.

Il prof. Pittarelli, pure della nostra Università ha salutato i quattro scienziati valorosamente morti in nome dell'Associazione dei professori universitari italiani.

Mirabili ed esemplari nella morte così come lo furono nella vita Luciano Orlando, Ruggero Torelli, Eugenio Elia Levi, Adolfo Viterbi, hanno fatto secondo ha detto alla fine della celebrazione il Ministro Berenini — della terra bagnata dal loro sangue una cattedra sublime di eloquenza e di educazione per i giovani e per il mondo...

Essi han diritto a una gratitudine che va oltre la famiglia scientifica di cui furono membri; han diritto alla gratitudine della Patria, la quale se benedice tutti coloro che le diedero il braccio e la vita, tanto più benedice coloro che fecero per lei rinuncia di ogni idealità più radiosa, che di nessun titolo furono così fieri come di quello di cittadini italiani.

Li ascoltino e li imitino i giovani!

Fra le detenute

Dopo il suo viaggio al fronte, Beniamino Lindsey ha fatto un brevissimo ritorno a Roma e ieri nel pomeriggio, uscendo entusiasta dalla visita dell'opera completa ed esemplare di donna Ida Orlando — il Laboratorio-nido di via Vespasiano — si è recato, condottovi da Guglielmina Ronconi, a visitare il carcere femminile, per studiarne quell'ambiente e, in esso, l'applicazione di «Vita Morale» alla quale Opera l'illustre americano tanto profondamente s'interessa.

Il Direttore generale, comm. Girardi che nella severità del suo ministero porta tanta altezza di vedute e superiorità di cuore, ha concesso il permesso per una visita di tale straordinaria importanza educativo-sociale; e la visita, per volontà dello stesso Lindsey ha avuto luogo col numero minimo di persone e nella forma più semplice per alterare il meno possibile l'ambiente e cogliere nella loro spontaneità le diverse manifestazioni. Il Direttore dello stabilimento, l'egregio cav. uff. Raffaele La Monica, con dignità ammirevole ha ricevuto gli ospiti: sebbene, per una inevitabile ripercussione di guerra, il carcere sia purtroppo gremito, egli ha preparato una sala tutta bianca e in perfetto ordine, dove è avvenuta la riunione. Egli stesso con brevi e nobili parole ha spiegato la ragione della visita e quindi la prof. Ronconi ha fatto la sua consueta lezione al gruppo condannate, toccando i punti più salienti della loro speciale psicologia, della loro speciale vita in relazione alla libera vita collettiva e disciplinando il discorso secondo il tema annuale: «Il rispetto»; questi temi annuali sono una delle caratteristiche del suo metodo e sono sfaccettati via via nelle singole lezioni; l'idea dominante di quella di ieri era appunto il rispetto ai decreti luogotenenziali. «Mie povere amiche»... tornava a quando a quando il vocativo buono che affratellava le anime, e le parole ora fluivano dolcemente, ora si scandivano forti, portate dalla bella voce al cuore delle infelici... e l'uditorio fuso e converso nella Maestra, vibrava, rispondendo con diretta, ingenua spontaneità alle diverse impressioni: erano mani avvizzite di anziane, di vecchie; mani fresche di giovani, di giovanissime che si abbandonavano sulle ginocchia nel riposo dell'ascoltazione e si congiungevano, quasi in atto istintivo di preghiera; erano facce attente che esprimevano il raccoglimento, la considerazione profonda, la commozione... vi fu un momento in cui tutte piangevano: le anime erano state toccate, alcune colpevoli, altre inconsapevoli, altre forse, innocenti, tutte mostravano che c'era un fondo illeso di bontà! Il giudice Lindsey raccolto in silenzio osservava. La egregia scrittrice americana signorina Robe gli traduceva via via le idee principali, ma egli, con la sua acuta intuizione psicologica, faceva sopratutto il suo studio attraverso l'osservazione diretta sull'oratrice e sulle ascoltatrici, sull'anima alta che s'imprimeva nella voce, nel gesto, nell'espressione dell'una, sulle povere anime che s'esprimevano attraverso le facce delle altre, documenti vivi d'ogni dolore!

Il Giudice stesso volle, per via di traduzione, rivolgere la parola alle recluse, porgendo il saluto delle sorelle d'America e lo augurio di essere degne della libertà quando la riacquisteranno dopo il giusto risarcimento dato alla società e di muovere verso un avvenire di lieto lavoro. Entro i limiti permessi dai regolamenti, ha rivolto la parola a qualche singola detenuta, nei casi più interessanti: una, giovanissima e bella, che aveva accennato alla sua triste storia, alle esortazioni del giudice, ha concluso: Oh, sì! voglio lasciare quella vitaccia, vivrò per la mia bambina, la nostra professoressa aiuterà anche me!»

Col superiore permesso e la cortese guida dell'egregio Direttore si passò quindi alla visita dello stabilimento carcerario, dal corridoio delle piccole porte e finestre ferrate — dove furono viste dall'uscio alcune delle prigioni cellulari — alla libera terrazza dove le prigioniere stendono al sole il bucato, dove crescono alcuni fiori che furono donati agli ospiti e di dove appare la vista del luminoso Gianicolo. Ovunque fu ammirato l'ordine perfetto dovuto alle autorità e alle suore nonostante l'attuale agglomeramento della popolazione nel carcere.

Grande ammirazione fu suscitata specialmente dall'infermeria per le malate e le partorienti, ove è tributato il massimo rispetto al male e alla maternità con la rigorosa applicazione di tutte le leggi chirurgiche, mediche, igieniche; e dove ha portato il necessario completamento «Vita morale» con l'Opera delle culle (culle, corredini, sussidi alimentari). In una culla era un bimbo florido, bello, la signora Lindsey, che sempre segue il Giudice, ha avuto uno slancio di commozione e di tenerezza; s'è avvicinata, ha preso il bimbo tra le braccia, l'ha baciato, l'ha vezzeggiato nel suo idioma perfettamente inteso dal piccolo che ha finito col sorriderle amorosamente: la giovanissima signora, bionda, delicata creatura, il bellissimo innocente tra le sue braccia... un gruppo perfetto di bellezza e di carità materna!

Nella sala di parto era stata portata una candida culla velata, silenziosa... attendeva un'imminente nascituro!

Quanti, quanti motivi di meditazione per i problemi sociali, per i grandi problemi umani!

I visitatori si sono congedati. Il Giudice Lindsey ha espresso la sua gratitudine e ammirazione dirette a tutte le nostre autorità, potendo rilevare come tutto tenda a trasformare il sistema punitivo in curativo così come il nuovo pensiero sociale del presente e più ancora dell'avvenire richiede. Un particolare ringraziamento egli fece al cav. La Monica che aveva con tanto intelletto guidato la visita e che ha offerto un tè; un ringraziamento vivissimo alla Madre superiora e a tutte le suore — a Guglielmina Ronconi dopo le tante parole di profonda osservazione ha concluso: «*You are a great woman!*».

Il giudice Lindsey tornerà nella sua Patria e, dopo aver visitato anche nella nostra terra tante e tante opere della più svariata attività sociale, porterà un tesoro di osservazioni che proveranno quanto sia viva l'anima italica, quanto sia fecondo il suo genio creativo, quanti valori la latinità antica può dare al nuovo mondo mentre risuona il clamore vittorioso delle armi nostre!

EPI.

ASTERISCHI

All'Istituto Italo-Britannico.

Riuscitissimo il trattenimento musicale tenutosi ieri sera. La signorina Nella Pavoni interpretò un «Adagio» del Porpora e «Minuetto» del Ferrari con rare doti di violinista. Seguì la signorina Tilde Milanesi con «Di' tu» del Tirindelli e «Oblio» dello Sgambati, e chiuse il comm. Giraldoni con «Veglio» dello Scontrino e «Stornelle toscane» del Billi. Accompagnava al piano la signorina Marta Nervi. I esecutanti furono festeggiatissimi.

Fra amici.

Oggi nella ricorrenza dell'onomastico del Capo Reparto dell'Ufficio tessere annonarie sig. Luigi Bucarini gl'impiegati tutti hanno con spontaneo affetto espresso all'egregio e buon funzionario gli auguri di ogni felicità.

Agesilao Filipperi — che anche nella direzione del delicato e difficile ufficio delle tessere annonarie ha portata tutta la sua attività intelligente, infaticabile e vigile e tutta la cortesia del suo carattere — ha egli pure partecipato alla lieta riunione esternando tutto il suo compiacimento per le manifestazioni di solidarietà tra i suoi dipendenti.

Domani....

... avrà luogo la cerimonia per la commemorazione della fondazione del corpo dei Bersaglieri, alle ore 9, davanti al busto di Alessandro La Marmora sul Gianicolo. Parlerà il comm. avv. Trompeo.

Nel pomeriggio, alle 18.30, si celebrerà una solenne funzione propiziatoria per la Patria nel tempio di S. Maria degli Angeli alle Terme.

Per David Ciatti.

I maestri di Roma, con unanime sottoscrizione, hanno dedicato una lapide con medaglione alla memoria del loro collega D. Ciatti, sottotenente di fanteria, caduto eroicamente sugli spalti di Castagnevizza. Il disegno della lapide e la plastica del medaglione sono opera pregevole di Giuseppe Mangione, artista valente e direttore nelle scuole del Comune. Per iniziativa del Comitato Promotore della scuola «G. Carducci» e per autorevole consenso dell'Amministrazione Comunale, l'inaugurazione della lapide sarà fatta solennemente lunedì 24 corrente, alle ore 17 nella palestra della scuola «G. Carducci» (fuori porta S. Giovanni). Interverranno alle onoranze per il valoroso educatore, il ministro della Pubblica Istruzione l'on. Comandini, il comm. Di Benedetto e molte altre cospicue autorità politiche e scolastiche. Insegnanti e professori sono vivamente pregati d'intervenire.

Dipinti marinareschi.

Prossimamente, nella sala dei Concerti del teatro Costanzi, si inaugurerà una interessante e grande Mostra di dipinti marinareschi. La Mostra ha una particolare e singolare attrattiva; presenta in cento quadri la storia della nostra marina attraverso l'arte.

Per questa originalissima esposizione si è formato un patronato di dame, composto dalla principessa Caterina di Paternò Moncada, dalla marchesa Costanza Guiccioli, contessa Clotilde Giacchi Mazzitelli, principessa Carla Ruffo di Calabria, marchesa Ada Monaldi, signore Laura Allemand.

La «Lega Navale» agli eroi del mare.

La Lega Navale Italiana ha lo scorso anno istituito il «Premio al valore marinaro» intitolato a *Nazario Sauro*, premio consistente in una grande medaglia d'oro, pregevole lavoro dello scultore Vito Pardo.

La Presidenza Generale della Lega Navale ha ora deliberato di assegnare tale premio al capitano di corvetta Mario Pellegrini ed al capitano di fregata Luigi Rizzo.

La consegna della medaglia ai due eroici capi delle ardimentose imprese di Pola e di Premuda, sarà fatta con la maggiore solennità in epoca da stabilirsi.

Intanto la Lega Navale in unione alla Società geografica, sta organizzando una manifestazione in onore ai gloriosi nostri Eroi del mare.

Concerto delle nazionalità oppresse all'Ambasciata inglese

Domani domenica, alle ore 16, avrà luogo — nel magnifico parco dell'Ambasciata inglese, il grande concerto delle nazionalità oppresse, che ha uno scopo patriottico ed umanitario perchè è organizzato a beneficio dell'Opera dei mutilati e del Sanatorio dei bambini tubercolotici figli dei combattenti.

Lady Rodd, con squisito senso umanitario, si è occupata personalmente dell'organizzazione, coadiuvata da altre illustri dame, e ciò ha fatto sì che il programma sia riuscito dei più interessanti. E se si pensa che esso avrà il suo svolgimento in quell'incantevole luogo che è il parco dell'Ambasciata si può prevedere già, fin da ora quale eccellente successo sia al concerto riservato. Esso sarà diretto dal celebre musicista slavo Giorgio Pomerantew; ed avrà la partecipazione di artisti di grande nome, come la Luisa Tetrazzini, ed Alberto Spalding. Ma ecco senz'altro il programma:

Smetana — *Ouverture della Sposa venduta.*

Tschaikowsky — *Sinfonia (patetica) in si minore.*

Tschaikowsky — *Serenata melanconica*, per violino e orchestra.

Wieniawsky — *Polacca in la minore* (violino e piano).

Allabiaeff — *Usignuolo* (signora L. Tetrazzini).

Zandonai — *Primavera in Val di Sole: a) Alba triste; b) Sciame delle farfalle.*

Orchestra dell'*Augusteo.*

I biglietti pel concerto sono vendibili al prezzo di 25, di 10 e di 5 lire presso l'Ambasciata inglese, presso la marchesa Morelli, all'Hôtel *Boston*, e presso il *Giornale d'Italia.*

Arrivi e partenze

Ieri sera alle ore 20.30 per Taranto è partito il Ministro di Persia.

Alle ore 21 per Torino l'on. Foscari.

Contro l'esportazione delle monete

Il Sindaco ha notificato alla cittadinanza il decreto luogotenenziale 691 in data 26 maggio 1918, inteso ad impedire l'esportazione, la fusione, l'incetta e la tesaurizzazione delle monete.

Calmiere sulle carni bovine

I prezzi massimi delle carni bovine per i giorni da oggi, 22 corr., a tutto il 28 corr., restano stabiliti come appresso:

Bovini adulti — Quarto anteriore: carne con osso al kg. 6.00; quarto posteriore: carne con osso al kg. L. 9.00; Lombo e filetto 12.00 con osso.

Frattaglie — (Prezzi da praticarsi nella vendita nelle macellerie): Fegato al kg. 6.00; milza, cuore e reni 5.00; cervelli, schinali 9.00; lingue 7.50; polmone 1.60; trippa 2.40.

Vitelli — Quarto anteriore: carne con osso al kg. L. 6.00; quarto posteriore: carne con osso al kg. L. 9.00; lombo e filetto 12.00 (con osso).

Frattaglie — (Prezzi da praticarsi per la vendita nelle macellerie): fegato al kg. L. 6.00; milza, cuore e reni 5.00; cervelli, schinali 9.00; lingua 7.10; polmone 1.60; trippa 2.40.

N. B. — Si avvertono tanto i cittadini quanto i negozianti che la così detta giunta non deve superare il quarto della carne acquistata.

I contravventori alla presente disposizione saranno puniti a norma del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 186.

"Vita Morale,,

Comitato Esquilino. — Domani alle 17.30 nel salone della Scuola *Vittoria Colonna* a Piazza Esedra — parleranno alle donne due delle nuove discepole di Eloquenza Popolare.

Un ex-colonnello arrestato per truffe e millantato credito

Abbiamo da Reggio Emilia, 22:

E' stato ieri arrestato il cav. Giacomo Conte, d'anni 60, colonnello a riposo, nativo di Napoli, ma residente con la famiglia a Roma, in via Brescia, 29.

Costui era stato segnalato alla nostra Questura quale autore di truffe d'indole militare, e di millantato credito. Gli furono sequestrate oltre 2500 lire anche molta corrispondenza che si dice compromettente.

Sembra che anche nella nostra città abbia tentato di compiere consimili truffe, ma non ne ha avuto il tempo... Qui aveva affittata una cameretta in via Toschi, 36, conduceva vita comoda e vestiva con una certa eleganza.

E' stato internato nelle carceri di S. Tomaso.

Attraverso i rioni

— *Arresti.* — Dagli agenti del Commissariato dell'Esquilino, ieri nel pomeriggio furono arrestate Santa Barbieri di anni 23 e Michelina Conti di anni 27, perchè nel magazzino della Ditta Castelnuovo in Via dello Statuto avevano rubato delle mercanzie per un valore di circa 34 lire.

— *Tentati suicidi.* — Scipione Mattaccini di anni 55, ieri alle ore 17, nella propria abitazione, in via della Pelliccia 31, per dispiaceri intimi, tentò suicidarsi ingoiando 8 pasticche di sublimato.

All'Ospedale della Consolazione fu trattenuto in osservazione.

— Il carrettiere Francesco Andreuccioli di anni 50, abitante in via Giuseppe Montellino 12, ieri sera alle ore 23, per dispiaceri intimi in via Appia Nuova, tentò suicidarsi gettandosi dal ponte Lungo.

Accompagnato all'ospedale di San Giovanni, fu trattenuto in osservazione, avendo i sanitari riscontrato nell'Andreuccioli contusioni in varie parti del corpo.

— Verso le 15 di iersera, nella casa segnata col numero 3, in via della Campanella, la ventiduenne Fernando Dejona, romana, si avvelenò bevendo una soluzione di fenolo. Colta da atroci dolori, la ragazza gridò al soccorso e fu subito trasportata all'ospedale di S. Spirito.

Pare tuttavia che si tratti di dispiaceri amorosi.

— *Investimenti.* — Ieri alle ore 16 in Piazza Vitt. Eman., Gioacchino Alessandri, di anni 5 abitante in Via Casilina, 14, fu investito da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando contusioni al capo.

— In Via Appia Nuova, ieri alle ore 16, Angelo Andreucci di anni 7, abitante in Via Umberto Biancamano, 52, fu investito da un carro riportando contusioni al torace.

All'ospedale di S. Giovanni venne giudicato guaribile in 15 giorni.

— *Ladro al Verano.* — Ieri, nel cimitero del Verano, la guardia municipale Vincenzo Carlodalatri, procedette all'arresto di certo Armando Santeroni, di 32 anni, abitante in Via Ariosto, n. 12, il quale stava staccando dalle tombe, fregi ed ornamenti metallici.

Indosso al Santeroni, che venne condotto all'ufficio di P. S. di San Lorenzo, furono trovati quattro chilogrammi di piombo e due griglie del peso di 800 grammi.

Senza precedenti

E' non solo il successo, ma il consenso unanime di compiacimento per il film che si proietta in questi giorni al *Corso Cinema* il *Rifugio dell'Alba*, di F. M. Martini, nell'impareggiabile interpretazione di Linda Pini e Mario Bonnard.

L' assoluzione dei fratelli Tofani

Dinanzi alla Terza Sezione della Corte di Appello — presieduto dal comm. Ruig — si è discussa la causa contro i fratelli ing. Tofani i quali — come i lettori sanno — ebbero a colpire ed oltraggiare l'on. Modigliani che si trovava nella trattoria del teatro Valle.

Il Tribunale escluse l'oltraggo e condannò i due fratelli Tofani soltanto per violenza privata. La Corte di Appello invece non ha ritenuto che nel fatto non esistessero gli estremi della violenza privata, perchè l'on. Modigliani ebbe a dichiarare che nessuna minaccia era giunta al suo orecchio nel momento del diverbio e la Corte ha assolto.

Il fratelli Tofani anche in appello furono difesi dall'avv. Romualdi.

SPETTACOLI del 22 Giugno 1918

ADRIANO — Ore 21: Canzoni premiate al Concorso del *Rugantino* e il primo e secondo atto del *Marchese del Grillo.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale e Napoli e
SABATO, 22 — Ore 21:
'O figlio 'e Don Nicola
Commedia brillante in 3 atti di F. Starace

TEATRO MORGANA
Stagione lirica — Impresa NOVARRO
SABATO, 22 — Ore 21.15, prima rappresentazione:
Il Trovatore
Domani due rappresentazioni.

NAZIONALE — Ore 21: *Un ballo in maschera.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
VENERDI', 21 — Ore 21.15 prec., replica a richiesta:
BLANCHETTE
Commedia in 3 atti di Brieux

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21: *Dove andremo a finire?*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spett. teatrali dalle 15.30.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA